

ABBIAMO SCONFITTO
LA POVERTA'. ADESSO
TOCCA AI POVERI.



Sbilanciamoci!



Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa
pubblica per i diritti,
la pace, l'ambiente

2019

XX Rapporto

Sbilanciamoci!



Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa
pubblica per i diritti,
la pace, l'ambiente

2019

Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo a cui, in diversa forma e per i temi di rispettiva competenza, hanno collaborato:

Sergio Andreis, Martino Mazzonis, Matteo Micaella, Grazia Naletto, Mara Petrocelli e Tommaso Rondinella, (Lunaria); Lucrezia Fanti, Giulio Marcon, Mario Pianta, Alberto Rocchi, Elisabetta Segre, Anna Villa e Duccio Zola (Sbilanciamoci!); Andrea Baranes (Fondazione Finanza Etica); Filippo Miraglia e Carlo Testini (Arci); Pantaleo Sergio (Link Coordinamento Universitario); Raffaele Dubbioso ed Enrico Gulluni (Unione degli Universitari); Federico Allegretti (Rete degli Studenti Medi); Alessandro Personè (Unione degli Studenti); Giacomo Cossu (Rete della Conoscenza); Giuseppe Montalbano (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani); Stefano Lenzi e Mariagrazia Midulla (Wwf Italia); Maria Maranò (Legambiente); Walter De Cesaris (Unione Inquilini); Carlo De Angelis, Riccardo De Facci e Riccardo Poli (Cnca); Matteo Iori (Mettiamoci in gioco); Gianfranco de Robertis (Anffas-Fish); Silvia Cutrera (Fish); Alessia Squillace (Cittadinanzattiva); Federica Brioschi, Patrizio Gonnella e Susanna Marietti (Antigone); Damiano Sabuzi Giuliani, Roberto Sensi e Livia Zoli (ActionAid); Licio Palazzini (Arci Servizio Civile); Francesco Vignarca (Rete Disarmo); Domenico Chirico, Francesco Martone, Alfio Nicotra e Martina Pignatti Morano (Un ponte per...); Raffaele K. Salinari (Terre des Hommes); Monica Di Sisto (Fairwatch); Riccardo Troisi (Reorient); Gabriella D'Amico (Assobotteghe)

Immagine di copertina da l'Espresso n. 41 del 7/10/2018, per gentile concessione di Altan (© Altan/Quipos) Grafica e impaginazione: Cristina Povoledo (cpovoledo@gmail.com)

La stesura del Rapporto è stata conclusa in data 16 novembre 2018

La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata. Per contribuire alle sue iniziative si può versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"; oppure è possibile effettuare un versamento con bonifico sul conto corrente postale IT5950760103200000033066002 o con bollettino postale sul c/c 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"

Per contatti e informazioni: campagna Sbilanciamoci!, c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma, 06 8841880, info@sbilanciamoci.org, www.sbilanciamoci.info

All'indirizzo web controfinanziaria.sbilanciamoci.org è possibile consultare e scaricare il testo completo del Rapporto e quello delle singole sezioni, insieme a tabelle e dati di approfondimento

Indice

5	Introduzione
13	LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!
14	FISCO E FINANZA
14	Fisco
21	Finanza
24	POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO, PENSIONI
24	Politiche industriali
27	Lavoro e reddito
30	Pensioni
35	CULTURA E CONOSCENZA
35	Scuola
38	Università e ricerca
42	Politiche culturali
46	AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE
46	Cambiamenti climatici e scelte energetiche
49	Tutela del territorio
52	Grandi opere e opere utili
54	Tutela della biodiversità
56	Sostenibilità ambientale

58	WELFARE E DIRITTI
58	Spesa per interventi e servizi sociali
62	Salute
65	Disabilità
68	Migrazioni e diritto di asilo
72	Politiche abitative
75	Carceri
79	COOPERAZIONE, PACE E DISARMO
79	Spese militari
83	Servizio Civile
85	Cooperazione internazionale
88	Difesa dei diritti umani
91	ALTRAECONOMIA
96	LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2019

Introduzione

La Legge di Bilancio per il 2019-2021 è un'occasione mancata, un testo che non rappresenta certamente la “manovra del cambiamento”. Tra luci e ombre e molte contraddizioni (frutto anche dell'eterogenea compagine di Governo) si è persa un'occasione per cambiare pagina rispetto all'obiettivo di mettere i primi mattoni di un nuovo modello di sviluppo fondato sull'ambiente, la pace e i diritti: anche i diritti umani e costituzionali delle persone in fuga da guerre e povertà, che questo Governo sta violando. Diamo un rapido sguardo d'insieme.

La trasparenza che non c'è

Ci aspettavamo trasparenza e chiarezza. E invece – come con i Governi precedenti – si continua nell'opacità: sono passati otto giorni dalla scadenza del 27 settembre prima di conoscere i contenuti e il testo della Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (Nadef). E ne sono passati ben undici (dal 20 al 31 ottobre) per la trasmissione della Legge di Bilancio alle Camere. Si prosegue così – anche con questo Governo che aveva dichiarato di voler inaugurare la stagione della trasparenza – nella nefasta abitudine di violare sostanzialmente i termini di legge sui termini della presentazione dei documenti di bilancio, limitandosi a divulgare comunicati stampa, note informali, annunci.

Le previsioni del rapporto deficit-Pil sono cambiate nel corso delle settimane. Si sono avvicendati Consigli dei Ministri, vertici, incontri ristretti per contrattare in corso d'opera i numeri e le interpretazioni da dare a scelte ancora opache e non lineari. Mancano ancora molte informazioni, e in diversi casi ci sono solo le poste di bilancio: la declinazione delle misure più importanti viene rinviata a provvedimenti futuri non ancora elaborati. Una parte delle misure previste è sottoposta dunque a beneficio di inventario: non si sa bene come saranno modulate. Si tratta di sostanza, non di dettagli. Tutto questo costituisce una grave ferita alla trasparenza e al corretto rapporto con i cittadini, l'opinione pubblica e le istituzioni.

I conti non tornano

La manovra di bilancio di poco più di 41 miliardi è decisamente inadeguata. Non tornano i conti della crescita per il 2018 e il 2019. Per il 2018 non sarà dell'1,2%, ma quasi sicuramente sotto l'1,0% (Istat). Per il 2019, la crescita sarà inferiore di

un terzo di quella prevista: non dell'1,5%, ma dell'1,0% (Fondo Monetario Internazionale, ma anche Ufficio Parlamentare di Bilancio e Istat).

Per il rapporto deficit-Pil le previsioni del Governo di un rapporto al 2,4% per il 2019 sono contraddette da altre istituzioni. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb) lo stima al 2,6% e la Commissione Europea addirittura al 2,9%. E i conti non tornano anche su tante altre partite importanti, tra cui la cosiddetta "Quota 100". Se tutti aderissero alla proposta (platea di 437mila beneficiari), la spesa per il 2019 sarebbe di 13 miliardi di euro e non di 6,7 miliardi (Upb). Si sovrastima la crescita e si sottostima l'indebitamento: in questo modo si ha a che fare con una Legge di Bilancio sostanzialmente inattendibile, non corroborata da numeri reali, non fondata su previsioni elaborate su un principio di prudenza.

La finanza pubblica in bilico

Aumentare il rapporto deficit-Pil al 2,4% nel 2019 (e al 2,1% al 2020 e 1,8% al 2021) è sacrosanto se si fanno investimenti pubblici, se si sostiene la domanda interna, se si crea lavoro e si rafforza il welfare. Ma tutto questo nella Legge di Bilancio 2019-2021 non c'è. Gli investimenti pubblici nella manovra del Governo sono ridotti al minimo, presenti in misura molto limitata (risorse aggiuntive per lo 0,2% del Pil); tra l'altro si tratta di risorse neutralizzate da identici tagli (sempre lo 0,2%) alla spesa pubblica dei Ministeri, alla spesa sociale e alle agevolazioni fiscali (*tax expenditure*) che spesso costituiscono un importante sostegno al reddito dei cittadini. E di interventi per il lavoro non c'è traccia.

La cancellazione delle clausole di salvaguardia è totale per il 2019, ma parziale per il 2020 e il 2021. Questo è il principale espediente usato per evidenziare un calo (virtuale) del rapporto deficit-Pil nel 2020 e nel 2021. Il combinato disposto di aumento parziale dell'Iva negli anni a seguire e revisione delle agevolazioni fiscali di natura sociale avrebbe un effetto negativo sui consumi e la domanda interna.

Affermare dunque che l'aumento del deficit sarà compensato poi dalla crescita del Pil è, oggi, pura petizione di principio, frutto di stime generiche e propagandistiche già rivelatesi fallaci negli anni precedenti. La previsione di riduzione di 5 punti di Pil del debito pubblico (da 131,7% del 2017 al 126,7% del 2021) è – alla luce del modesto livello di avanzo primario – infondata e sostenuta tra l'altro dagli introiti irrealistici delle privatizzazioni. Prevedere 18 miliardi di entrate dalle privatizzazioni, quando i precedenti Governi non hanno realizzato che una parte infinitesimale di quell'obiettivo è un inganno. È inoltre dubbio che la domanda

interna possa essere rilanciata con le misure fiscali contenute nella Legge di Bilancio e con questo basso livello di investimenti (1,9% del Pil nel 2018 e 2019).

(In)giustizia fiscale è fatta

Nonostante le promesse di riduzione fiscale, il Governo prevede nella Nodef un aumento della pressione fiscale che passerà dal 41,9% del 2018 al 42,2% del 2019 e al 42,3% del 2020. Con il Decreto Fiscale legato alla Legge di Bilancio viene introdotta la *flat tax* (15% sotto i 65mila euro dal 2019 e 20% sotto i 100mila dal 2020), che rappresenta una grave distorsione della giustizia e della progressività fiscale, così come voluta dall'art. 53 della Costituzione. Questa non è una norma a favore dei tanti precari che sono costretti ad aprirsi una partita Iva per lavorare, spesso con redditi bassi, oppure di piccoli artigiani, ma un vantaggio ai settori medio-alti delle libere professioni. Tutto ciò alimenta diseguaglianze economiche e sociali. Far passare questo come una “riduzione del cuneo fiscale sul lavoro” è una strumentalizzazione della misura.

Sul fronte della “pace fiscale”, fortemente voluta dalla Lega in manovra di bilancio, è stato scongiurato *in extremis* un nuovo maxi-condono agli evasori fiscali, che avrebbe rappresentato una gravissima ferita alla legalità e al corretto rapporto tra contribuenti e sistema fiscale. Ma restano comunque in piedi i provvedimenti sulle liti pendenti o potenziali con il fisco e sulla cosiddetta “rottamazione-ter”, che sembrano confermare una resa del Governo di fronte alla necessità di un serio e rigoroso contrasto all'evasione e all'elusione fiscale nel nostro Paese.

Il lavoro grande assente

Nella Legge di Bilancio non ci sono misure per il lavoro, se non relativamente all'impegno della riforma (rinviata a un'altra misura) dei Centri per l'impiego e la proroga di qualche ricetta, come il bonus per l'occupazione al Sud e poco altro. La Legge di Bilancio – dando per acquisito il “Decreto Dignità” come misura principale sul lavoro – non dà linee di indirizzo innovative e misure concrete per creare e incentivare l'occupazione.

C'è l'auspicio – che ha accompagnato il dibattito sulla Legge di Bilancio – dell'assunzione di “giovani lavoratori” grazie all'introduzione di “modalità di pensionamento anticipato”. Esponenti di Governo si sono spinti a prevedere l'assunzione di due giovani lavoratori per ciascun pensionato anticipato: tradotto in cifre, per seguire queste suggestioni, si parla di fantasmagorici 7/800mila nuovi posti di lavoro. Il lavoro è creato dagli investimenti e in questa Legge di Bilan-

cio c'è una previsione modesta: l'1,9% del Pil nel 2019, in termini nominali 3,5 miliardi di euro, una posta assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze di un rilancio della crescita.

Welfare sbrindellato, scuola e sanità fanalini di coda

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 e relativi allegati prevede poche misure che non fanno minimamente i conti con i vizi del nostro sistema di welfare, semmai riflettono la tendenza a deresponsabilizzare progressivamente lo Stato, scaricando sempre di più il peso dell'assistenza e della protezione sociale sulle famiglie. Il “welfare familiare” evocato nel Contratto di Governo dimentica l'universalismo e rinuncia a investire nelle infrastrutture territoriali. Nella Legge di Bilancio non si rileva un impegno vero per l'istruzione (diritto allo studio, edilizia scolastica, lotta alla dispersione scolastica), ricorrendo per l'università e la ricerca all'ormai consueto rapporto con il mondo delle imprese e al partenariato pubblico-privato. La stessa scarsa attenzione si può rilevare per gli investimenti per la salute, la non autosufficienza, il diritto alla casa.

Tutte le risorse disponibili – sicuramente un'allocazione importante – sono concentrate sul “reddito di cittadinanza”, i cui contorni attuativi sono ancora assai nebulosi. Riteniamo però primitivo ridurre un fenomeno multidimensionale (e che riguarda non solo il reddito, ma la scuola, la casa, i servizi, eccetera) come quello della povertà unicamente a un problema di trasferimento di reddito su una card.

Pensioni per pochi e malfatte

L'introduzione di “Quota 100” per il sistema pensionistico sembrerebbe un passaggio importante e innovativo nella direzione del superamento della cosiddetta “riforma Fornero”. Ma ci sono diversi aspetti critici da segnalare. Il potenziale bacino dei 437mila aventi diritto è costituito dal 90% di uomini e in gran parte di residenti nel Nord.

È un provvedimento che rischia di alimentare le diseguaglianze tra uomini/donne e Nord/Sud del Paese. Ed è un provvedimento che, secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, costa 13miliardi di euro solo nel 2019: una posta di bilancio relevantissima, considerando l'impatto sociale ben più largo – con quelle risorse – che si potrebbe avere con un piano di investimenti pubblici per il lavoro. Peraltro, ancora non viene affrontato il tema delle (inesistenti) future “pensioni dei giovani” e la necessità di differenziare l'età per il pensionamento in funzione dei lavori e delle professioni esercitate.

Caccia ai migranti

Il Governo dà la caccia ai migranti: nel Mediterraneo, bloccando le Ong e impedendo i salvataggi, e in Italia con il “Decreto Sicurezza”, che restringe il diritto d’asilo e indebolisce il sistema Sprar, costringendo migliaia di richiedenti asilo e migranti all’abbandono. Così si creerà maggiore degrado e più marginalità. È disumano e liberticida pensare di rispondere con le ruspe e la criminalizzazione a un fenomeno drammatico che ha bisogno di politiche di accoglienza, integrazione e assistenza, nel rispetto dei diritti umani.

Lungi dal generare una più efficiente gestione dei flussi migratori, le politiche adottate dal Governo comportano una restrizione dei diritti individuali e il rischio di nuovi conflitti sociali. Il Disegno di Legge di Bilancio 2019, all’articolo 57, comma 2, prevede di “razionalizzare” la spesa per l’attivazione, locazione e gestione dei centri trattenimento e di accoglienza tagliando gli stanziamenti previsti di 400 milioni di euro nel 2019, 550 milioni nel 2020 e 650 milioni a decorrere dal 2021. La famosa “sforbiciata” è dunque giunta. Ma più che tagliare gli sprechi, cancella i diritti, con l’unico fine di accogliere meno e male e mostrare il pugno di ferro all’opinione pubblica incattivita, senza garantire maggiore trasparenza dell’utilizzo delle risorse pubbliche.

Il servizio civile: passi indietro

Ci sono meno soldi nel 2019 per il servizio civile e meno ancora ce ne saranno nel 2020. Si tratta di un grave passo indietro rispetto al difficile tentativo di questi anni di tenere un dignitoso livello di finanziamento del Servizio Civile Nazionale. Già nel 2019 si rischia di veder calare il numero di ragazzi e ragazze ammesse a svolgere questa esperienza. In questo modo non solo non ci sarà mai veramente il “servizio civile universale” della Legge delega sul Terzo Settore, ma non si riuscirà nemmeno a garantire il servizio civile di questi anni. In assenza di finanziamenti aggiuntivi nella Legge di Bilancio, nel 2019 sarà possibile un contingente di poco più di 20mila posti in Italia e 500 all’estero. Per misurare la distanza fra queste cifre e le richieste dei giovani, basti pensare che proprio in queste settimane si stanno svolgendo le selezioni di più di 100mila domande che sono state presentate a settembre 2018.

Cooperazione allo sviluppo: ancora molta strada da fare

Per la cooperazione allo sviluppo nella Legge di Bilancio del 2019 si registrano undici milioni in meno rispetto al 2018 (5.008 milioni nel 2019, 5.019 nel 2018).

In pratica gli stanziamenti rimangono invariati. È vero che il Documento di Economia e Finanza evidenzia l'obiettivo di crescita della cooperazione fino al 0,40% del Pil nel 2021, ma è anche vero che un terzo delle spese per la cooperazione non sono tali: si tratta di stanziamenti finalizzati all'accoglienza dei migranti nei Cas e nelle altre strutture individuate.

Armati fino ai denti

L'Italia, con una spesa militare annua di oltre 25 miliardi di euro, si conferma un Paese "armato fino ai denti": continuiamo a mantenere costosissimi sistemi d'arma, tra cui quello dei cacciabombardieri F-35, le spese militari della difesa aumentano nel 2019 del 2% in Legge di Bilancio e rimaniamo presenti in missioni militari che andrebbero chiuse, come quella in Niger o in Afghanistan. E proseguiamo a vendere armi all'Arabia Saudita, coinvolta in una guerra come quella in Yemen.

Ambiente e sostenibilità

La Legge di Bilancio non presenta in campo ambientale tratti originali o misure di carattere innovativo, men che meno in materia di scelte energetico-climatiche, dove l'unica certezza è rappresentata dalla conferma anche per il nuovo anno degli sgravi fiscali per l'efficientamento energetico del cosiddetto "Ecobonus". "Non ci siamo", ha affermato l'ASviS nella presentazione del suo Rapporto sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Concordiamo con questa affermazione. L'Italia è molto lontana dal raggiungimento degli obiettivi nel 2020 e nel 2030. Il Governo ha riconfermato un'opera sbagliata come la Tap e rimane ambiguo sulla continuazione o meno della Tav. In Legge di Bilancio pochi fondi per la lotta al dissesto idrogeologico e nessun intervento per la riduzione dei cosiddetti "sussidi ambientalmente dannosi" (oltre 16 miliardi di euro).

Le nostre alternative

Questo nostro Rapporto 2019 contiene la Legge di Bilancio che vorremmo, quella del *cambiamento*, ma quello vero. Con le 101 proposte che abbiamo elaborato, delineiamo una diversa idea di economia, di spesa pubblica, di modello di sviluppo. Sbilanciamoci! ritiene necessario cambiare pagina, un salto di paradigma, un'inversione di rotta rispetto alle politiche neoliberiste di questi anni. Bisogna rimettere al centro la politica, *le politiche*. Servono investimenti pubblici per consumi e produzioni legate alla *green economy* e ai nuovi bisogni sociali capaci di

produrre qualità sociale ed eguaglianza. Per questo sono fondamentali politiche redistributive che intacchino privilegi, rendite di posizione, ricchezze abnormi. Il welfare non è un costo, è un diritto ed è un investimento. Una società più istruita, formata e sana esprime anche un'economia più innovativa e capace di futuro. Abbiamo bisogno di una radicale riconversione ecologica e civile dell'economia. Dobbiamo eliminare i sussidi ambientali dannosi e ridurre drasticamente le spese militari. Tutto questo non è il "libro dei sogni": è possibile. Lo dimostriamo in questo Rapporto con le nostre proposte specifiche, concrete e dettagliate.

Si può fare: questa è la strada del *vero* cambiamento.



LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!

FISCO E FINANZA

Fisco

In tema di fisco, il Governo ha fatto precedere la manovra da dichiarazioni a effetto sulla drastica riduzione della pressione fiscale e l'aspirazione a un taglio netto con il passato "rigorista", caratterizzato dalle misure di austerità imposte dalle istituzioni europee e portate a segno dai Governi che si sono alternati durante l'ultima legislatura.

Tuttavia, i numeri presentati all'interno del Disegno di Legge di Bilancio 2019 lasciano trasparire un quadro leggermente diverso. Ancora una volta, in una manovra complessiva di 41,3 miliardi di euro, 12,6 miliardi vengono utilizzati per la sterilizzazione delle "clausole di salvaguardia" in modo da impedire l'aumento di Iva e accise per il 2019. Questo continua a essere di fatto il fulcro attorno a cui ruota l'impossibilità di pensare a una politica economica di ampio respiro e orientata a una crescita sostenibile, con una prospettiva di medio-lungo termine.

Sbilanciamoci! da diversi anni afferma la necessità di riflettere sulla scelta di stanziare ingenti risorse per la sterilizzazione delle suddette clausole e sottolinea come ciò debba passare attraverso il ripensamento dell'approccio teorico e metodologico che porta alle stime sull'*output gap* e sull'indebitamento strutturale proposte (e imposte) dalla Commissione Europea per ciascuno Stato membro.

Per quanto riguarda la promessa di una drastica riduzione della pressione fiscale, al netto dei 12,6 miliardi per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, la differenza tra maggiori e minori entrate fiscali (rispettivamente, +11,6 miliardi e -4,5 miliardi) risulta essere pari a 7,1 miliardi. Inoltre, i due pilastri della campagna elettorale della Lega in materia di fisco – *flat tax* e "pace fiscale" – sono entrati entrambi all'interno della manovra.

Con la *flat tax* viene introdotto un nuovo regime ad aliquota unica al 15% per i redditi da impresa o lavoro autonomo inferiori ai 65.000 euro ("regime dei minimi") – con minori entrate previste per il 2019 pari a -0,3 miliardi e a -1,8 miliardi per il 2020 – e a partire dal 2020 un'aliquota fissa al 20% per i redditi compresi fra i 65.000 e i 100.000 euro, con minori entrate previste per il 2020 pari a -0,1 miliardi e a ben -1,1 miliardi per il 2021.

A questo si aggiunge, in piena continuità con le manovre di bilancio degli anni

precedenti, l'ulteriore frammentazione della base imponibile Irpef, con un'aliquota fissa al 21% ("cedolare secca") sui nuovi canoni di locazione di negozi (classe C/1) stipulati da persone fisiche e al 10% per i proprietari di appartamenti dati in locazione a cooperative edilizie o subaffittati a studenti universitari. La norma sugli affitti appare difficilmente giustificabile, perché dà accesso a un regime di tassazione molto vantaggioso tracciando una linea di demarcazione in funzione della superficie dell'immobile. Ma così facendo un negozio di 600 mq nel centro di Firenze avrà la stessa tassazione di uno analogo nel centro di Avellino. Sarebbe stato più logico fissare un limite in termini di valore assoluto del canone.

Per quanto riguarda invece la tassazione dei redditi di impresa, l'unica nota positiva della manovra – in linea con quanto proposto da Sbilanciamoci! nella scorsa Controfinanziaria 2018 – è la mancata introduzione dell'Iri (Imposta sul Reddito di Impresa) – di fatto un'ulteriore *flat tax* – con conseguenti maggiori entrate per 2 miliardi. Tuttavia, per il 2019 sono previste minori entrate pari a 1,9 miliardi dovute all'introduzione della cosiddetta "mini Ires" (con aliquota ridotta dal 24 al 15%) sugli utili reinvestiti in beni strumentali e per l'incremento dell'occupazione.

Oltre al minor gettito derivante da tale misura, occorre anche sottolineare come la grande quantità di variabili in gioco – ad esempio l'incremento netto del costo del lavoro rispetto al 2018 o l'ammontare delle quote di ammortamento per i beni strumentali (per le imprese che investono) – renda estremamente complicato il calcolo del risparmio fiscale legato alle nuove assunzioni e susciti qualche perplessità (pur volendo sorvolare sull'opportunità dell'ennesima misura di incentivo all'occupazione legata solo alla promessa di un vantaggio fiscale) circa il reale incentivo all'assunzione.

Per quanto riguarda invece le cosiddette "misure per la competitività", il "super-ammortamento" per l'acquisto di beni strumentali nuovi arriverà al capolinea il 31 dicembre 2018 (non è prevista una sua proroga per il 2019) e l'"iper-ammortamento" verrà rimodulato ma confermato, con conseguenti minori entrate previste per il 2020 pari a 400 milioni di euro.

Sul fronte dell'evasione e dell'elusione, all'interno della manovra la Lega è riuscita a veicolare la cosiddetta "pace fiscale" soltanto in parte. Se, in un primo momento, nel Decreto Fiscale collegato alla Legge di Bilancio 2019 era stato inserito un vero e proprio maxi-condono fiscale – con la possibilità di sanare anche quanto non dichiarato al fisco su tasse e contributi versando solo una parte del dovuto, con un tetto massimo di 100mila euro per cinque anni –, un vertice di

Governo tenutosi nella serata di giovedì 15 novembre ha stabilito lo stralcio *last minute* della norma.

Resta confermato invece il provvedimento sulla chiusura delle liti, potenziali o pendenti (peraltro introdotto negli ultimi venti anni con cadenza almeno quinquennale), che consente a chi ha instaurato una controversia con il fisco di chiudere la partita beneficiando dell'azzeramento delle sanzioni e di uno sconto sull'imposta in contestazione variabile, a seconda degli esiti e del grado del giudizio. Ad esempio, un contribuente che si trovi nel secondo grado di giudizio con una sentenza di primo grado a lui favorevole, potrà chiudere la lite versando il 50% dell'imposta contestata.

Questa norma del Decreto Fiscale riprende quindi lo schema dei precedenti "condoni" sulle liti pendenti, ricalcandoli pressoché integralmente. Sul punto occorre segnalare un effetto grottesco di tali misure: da un lato, esse sono motivate dal legislatore con la necessità di decongestionare la giustizia tributaria, intasata da troppi ricorsi. Dall'altro lato, i contribuenti e i professionisti, sapendo che prima o poi uscirà un condono sulle liti potenziali, sono sempre più incentivati a impugnare i provvedimenti del fisco, anche a scopo semplicemente dilatorio. Tanto un condono prima o poi arriva: e, puntuale, è arrivato anche stavolta. Ed è così che le aule delle Commissioni tributarie ricominceranno a riempirsi.

È peraltro confermata in manovra di bilancio anche la "rottamazione-ter", una semplice riapertura dei termini delle due precedenti rottamazioni dei ruoli tributari varate ad opera del Governo Gentiloni. Anche qui, si potrà beneficiare della possibilità di azzerare sanzioni e interessi di mora sui ruoli affidati all'Agenzia della Riscossione dal 1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. Le uniche novità riguardano la possibilità di beneficiare di una maggiore rateizzazione (fino a 5 anni) e la cancellazione dei debiti iscritti a ruolo di importo residuo inferiore o uguale a 1.000 euro.

Tutto ciò non fa che confermare, adeguandovisi supinamente, la realtà un sistema di controlli fiscali sempre meno efficiente nel nostro Paese. Negli ultimi anni, è parso infatti che le Agenzie delle Entrate si siano fortemente depotenziate se non addirittura arrese di fronte all'evasione fiscale. L'ordinamento si è pertanto spostato su meccanismi premiali a fronte della spontanea autodichiarazione del contribuente: è proprio in questo solco che si inseriscono i provvedimenti fiscali della manovra di bilancio 2019 del Governo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Reddito personale

Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito

Sbilanciamoci! propone di operare una rimodulazione delle aliquote Irpef che sia basata su:

- riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27 al 26%;
- aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41 al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43 al 47,5%;
- introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito);
- introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%.

Maggiori entrate: 2.100 milioni di euro

Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie

Sbilanciamoci! propone l'abolizione del regime di tassazione separata al 26% sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato), facendole rientrare nella base imponibile Irpef.

Maggiori entrate: 2.400 milioni di euro

Patrimonio personale e di impresa

Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva

In luogo della riduzione di Imu e Tasi prevista dalla vecchia Legge di Stabilità 2016, Sbilanciamoci! propone l'introduzione di un'imposta complessiva sul patrimonio con una struttura di aliquote progressive che:

- nella componente immobiliare operi una redistribuzione a parità di gettito (esentando i ceti più deboli e incidendo maggiormente sui grandi patrimoni);

- nella componente finanziaria generi entrate aggiuntive per 4 miliardi di euro (2 miliardi dalle famiglie e 2 miliardi dalle imprese);
- produca ulteriori 100 milioni di euro di entrate derivanti dalla tassazione della ricchezza reale non immobiliare.

Maggiori entrate: 4.100 milioni di euro

Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti

Sbilanciamoci! propone la riduzione della franchigia attualmente prevista per la tassa di successione e l'applicazione di aliquote crescenti rispetto alla ricchezza, con possibili maggiori entrate per le casse statali pari a 1,4 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 1.400 milioni di euro

Reddito di impresa

Cancellazione riduzione aliquote Ires

Sbilanciamoci! propone di cancellare la riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24% prevista dalla vecchia Legge di Stabilità 2016.

Maggiori entrate: 3.970 milioni di euro

Natura ibrida

Blocco clausola di salvaguardia su Iva e accise

Anche quest'anno Sbilanciamoci! delinea la sua proposta di Controfinanziaria tenendo conto della sterilizzazione delle "clausole di salvaguardia", quantificata in circa 12,6 miliardi, per evitare l'aumento delle aliquote Iva e delle accise per il 2019. Tuttavia, è fondamentale sottolineare la necessità di ripensare radicalmente la politica economica in termini di stimolo della domanda aggregata, di razionalizzazione della spesa contro gli sprechi e a favore di capitoli essenziali come sanità e istruzione pubbliche, di rafforzamento della struttura produttiva e del mercato del lavoro. Così facendo si sarebbe potuto tracciare un sentiero macroeconomico di crescita sostenibile partendo dal ripensamento della programmazione e della politica economica sia in termini di strumenti che di obiettivi di medio e lungo termine.

Costo: 12.600 milioni di euro

Tassazione voli e auto aziendali e di lusso

Sbilanciamoci! propone di realizzare una tassazione di 1,5 euro sui voli nazionali, di 2,5 euro sui voli internazionali e di 22 euro sugli aerotaxi, per un introito totale stimato di 340 milioni di euro. Inoltre, si propone di tassare le immatricolazioni delle automobili delle aziende e dei segmenti E (quasi lusso) e F (lusso): si tratta di autoveicoli che costano almeno 50mila euro l'uno. Il gettito dalle auto aziendali (3.000 euro pro capite) potrebbe provenire dalle minori agevolazioni fiscali di cui godono le società; per le altre auto di lusso o quasi lusso si può invece introdurre una tassa addizionale all'immatricolazione (seg E:2000, seg F:6000), per un introito totale di 1.660 milioni di euro. Sommando le due misure su voli e auto, è possibile stimare un'entrata pari a 1.850 miliardi.

Maggiori entrate: 1.850 milioni di euro

Tassazione profitti del settore dei beni di lusso

Nautica e gioielleria rappresentano produzioni di lusso rivolte a clientele particolarmente facoltose. Sbilanciamoci! propone l'introduzione di una tassazione al 10% sugli utili delle imprese di questi settori, che potrebbe generare un introito di circa 200 milioni di euro.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi

Sbilanciamoci! propone un aumento di 200 euro per le licenze di armi per la difesa personale: è pari a 170 milioni di euro il maggiore gettito stimato.

Maggiori entrate: 170 milioni di euro

Tassazione degli investimenti pubblicitari

Gli investimenti pubblicitari in Italia ammontano a circa 10 miliardi di euro. Nell'era delle grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che la pubblicità ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta di Sbilanciamoci!, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare a scuola e attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Tassazione dei diritti televisivi del calcio professionistico

Sbilanciamoci! propone di introdurre una tassazione dei diritti televisivi relativi al calcio professionistico di serie A e B. Dal momento che da tali diritti televisivi si ricava circa 1 miliardo e 200 milioni di euro, con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 60 milioni di euro nel 2019.

Maggiori entrate: 60 milioni

Lotta all'evasione e all'elusione fiscale

Un piano straordinario di accertamento e riscossione

Sbilanciamoci! propone di semplificare le procedure di accertamento e riscossione fiscale e di garantire l'incrocio delle basi dati, anche a livello di istituzioni locali. Al contempo, si chiede di inserire specifici indicatori di monitoraggio delle attività di accertamento e riscossione da parte di Regioni e Comuni, prevedendo il caso limite del loro commissariamento in caso di mancato conseguimento degli obiettivi. L'utilizzo sistematico di dati su profili di rischio, informazioni di spesa, informazioni bancarie e relative al ricorso ai servizi pubblici anche locali porterebbe a individuare tempestivamente una quota rilevante delle imposte evase. Contestualmente, la semplificazione delle procedure di riscossione e l'obbligo per gli enti locali di adempiere a tale funzione potrebbero generare un aumento delle entrate pubbliche di 600 milioni nel 2019.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Introduzione di una Digital Tax e di misure di contrasto all'elusione

Sbilanciamoci! propone di istituire una serie di misure volte all'abbattimento dell'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali, a partire dall'introduzione di una vera Digital Tax, che vada ben oltre le timide misure introdotte dalle passate Leggi di Bilancio. Essa dovrebbe essere accompagnata da un intervento di contrasto al cosiddetto *tax ruling*, dall'obbligo di redigere e rendere pubblica una rendicontazione per Paese da parte di ciascuna impresa multinazionale e dall'attivo contrasto dei fenomeni di trasferimento all'estero della sede fiscale delle imprese.

Maggiori entrate: 2.500 milioni di euro

Introduzione della moneta elettronica e di controlli online

Sbilanciamoci! propone di introdurre l'obbligo di utilizzo di mezzi tracciabili (moneta elettronica) per i pagamenti al di sopra dei 500 euro. Contestualmente, si chiede di introdurre registratori di cassa. Si potrebbe così generare un introito per le casse pubbliche di 1 miliardo di euro nel 2019.

Maggiori entrate: 1.000 milioni di euro

Finanza

Il già fragile stato di salute delle banche italiane presenta a fine 2018 un ulteriore motivo di preoccupazione. Alle sofferenze a bilancio, ai costi fissi eccessivi e agli altri fattori interni si aggiunge lo spread. Se, almeno nel breve termine, i problemi per il debito pubblico sono limitati, per il sistema bancario le conseguenze potrebbero invece essere molto pesanti. Come ricordava a fine ottobre lo stesso Ministro dell'Economia Tria, "È un livello [di spread] che non possiamo mantenere molto a lungo, non tanto per l'impatto sugli interessi sul debito che è molto lento, avendo un debito molto solido con una vita media di sette anni ci vogliono sette anni. Ma uno spread alto pone un problema per il sistema bancario, per la parte più debole".

Gli impatti sulle banche sono diversi. Il primo è più diretto è un indebolimento patrimoniale. L'aumento dello spread spinge infatti al ribasso le quotazioni dei Btp, che le nostre banche hanno acquistato in quantità rilevanti. Un secondo impatto è legato ai crediti in sofferenza, ovvero a quei prestiti erogati dalle banche e che non vengono restituiti (in inglese *Non Performing Loans*, o Npl).

Le banche italiane sono quelle che ne hanno di più in Europa, e stanno cercando di rivenderli sui mercati internazionali per ripulire i propri bilanci. Fondi e attori specializzati possono acquistare questi Npl a prezzi scontati per poi cercare di ottenere il massimo dai debitori. Se l'Italia nel suo insieme è giudicata più rischiosa, questi attori specializzati offriranno di meno per comprare gli Npl. Ancora peggio, se si sa che le nostre banche sono più fragili e hanno urgente bisogno di disfarsi delle proprie sofferenze, chi compra potrà tirare sul prezzo.

Dalle banche, le difficoltà possono rapidamente contagiare l'insieme dell'economia. Se si indebolisce il patrimonio bancario e dobbiamo svendere i nostri

Npl, diminuiscono le disponibilità per erogare prestiti a famiglie e imprese. Le conseguenze sono quindi a cascata per l'intero sistema produttivo. Non solo. Per compensare le difficoltà le banche potrebbero aumentare i tassi di interesse sui prestiti offerti, il che acuirebbe le difficoltà di chi li richiede. Le difficoltà per le imprese possono tradursi in un nuovo aumento delle sofferenze, con un risultato opposto rispetto agli sforzi attuali.

Il discorso sarebbe in realtà più complesso (una variabile è ad esempio se le banche hanno previsto di tenere i Btp a bilancio fino a scadenza o meno). Sta di fatto che un aumento dello spread ha conseguenze dirette sulla solidità bancaria, come mostrano anche alcune ricerche che evidenziano una correlazione diretta tra le due variabili, fissando anche i valori di spread che farebbero scattare l'allarme e la necessità di una ricapitalizzazione per ogni singola banca. Come accennato, parliamo di un peggioramento di un quadro generale già tutt'altro che roseo. Al di là delle elevate sofferenze, per la media del sistema bancario, tra fine 2012 e fine 2017 la raccolta è diminuita di circa il 2%, gli impieghi addirittura del 9%. Meno risorse a disposizione di imprese e famiglie in un momento di difficile congiuntura economica.

A fronte di questa situazione, il Governo Conte non sembra avere tra le proprie priorità una riforma del sistema bancario e finanziario per garantire sia una maggiore solidità sia una maggiore capacità di sostenere l'economia produttiva. La principale misura nella Legge di Bilancio potrebbe riguardare i fondi per rimborsare i risparmiatori truffati. Nello stesso momento si apre il dibattito sulla possibilità di usare i fondi stanziati con il cosiddetto "Decreto Salvabanche" per sostenere alcuni nostri istituti, in caso di permanere di spread alto. Misure che non cambiano la sostanza delle cose e, soprattutto, che continuano a intervenire a valle, cercando eventualmente di mettere una toppa sulle situazioni peggiori invece di provare a prevenirle a monte.

Al contrario, da anni Sbilanciamoci! sostiene la necessità di una riforma complessiva e profonda del sistema finanziario e bancario. Tale cambio di rotta passa dall'introduzione di alcune misure discusse anche nell'ambito delle stesse istituzioni italiane ed europee, ma che ancora non hanno visto la luce. Tra queste la separazione tra banche commerciali e di investimento, una vera tassa sulle transazioni finanziarie, un serio contrasto ai paradisi fiscali, il blocco di alcuni strumenti e operazioni con caratteristiche meramente speculative. Durante la scorsa legislatura un segnale positivo era venuto dal riconoscimento della finanza eticamente orientata. Un primo passo necessario ma non

sufficiente, che rischia di rimanere un atto poco più che simbolico mentre la legislazione continua a ragionare “a taglia unica”, con normative cucite su misura per i gruppi bancari di maggiore dimensione. In altre parole, sappiamo cosa andrebbe fatto e come farlo. Il problema non è tanto di natura tecnica quanto nella volontà politica di superare l'enorme potere delle lobby del settore, e riaffermare il predominio dei diritti sulla finanza. Un problema che, malgrado le dichiarazioni di facciata, l'attuale Governo non sembra avere intenzione di affrontare.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Una vera tassa sulle transazioni finanziarie

Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata “Tassa sulle transazioni finanziarie” (Ttf), ma lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e discussa fra 10 Paesi dell'Unione Europea sotto la procedura di cooperazione rafforzata. L'attuale versione italiana si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva l'*intraday trading* azionario, in particolare il regime di negoziazione ad alta frequenza, il più dannoso. In termini di gettito, la misura italiana genera circa 500 milioni di euro l'anno. A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che la Ttf potrebbe generare nei 10 Stati al centro del negoziato un gettito di circa 86,4 miliardi di euro annui, e in particolare 16,3 miliardi di euro l'anno per l'Italia. È però una stima onnicomprensiva, con oltre 48 miliardi annui attribuibili alla tassazione di strumenti (i *long-term debt instruments* e i *repos* e *reverse repos*) che questi Stati sono orientati a tenere fuori dall'ambito di applicazione dell'imposta europea. Lo stesso documento della Commissione quantifica peraltro in circa 22,2 miliardi di euro le stime per i 10 Paesi (4,2 miliardi annui per l'Italia) del gettito di una Ttf che rispecchi l'avanzamento dei lavori negoziali. Consideriamo quindi il gettito che si sarebbe potuto avere già quest'anno con l'introduzione di una “vera” Ttf: sottraendo ai 4,2 miliardi stimati per l'Italia i circa 500 milioni dell'attuale Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.700 milioni di euro

POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO, PENSIONI

Politiche industriali

Nonostante l'Italia sia il secondo Paese manifatturiero in Europa, da tempo non ci sono vere politiche industriali. È questa – dentro la crisi – una delle ragioni fondamentali del declino del nostro sistema produttivo (che ha perso oltre 20 punti percentuali dall'inizio della crisi) e della sua peggiore performance rispetto agli altri Stati europei. Da una parte predomina l'assunto del “ci pensa il mercato”, dall'altra si è affermata l'idea che l'intervento pubblico deve limitarsi a creare le migliori condizioni fiscali (agevolazioni, riduzioni Irap e Ires, eccetera) per gli investimenti (privati), la creazione di posti di lavoro, l'internazionalizzazione. Non ci sono politiche industriali perché c'è stato in questi anni l'arretramento delle politiche pubbliche in tanti settori vitali dello sviluppo e della crescita.

Questo ha causato un indebolimento generale dell'intero sistema produttivo, una crescente arretratezza tecnologica, il fenomeno dello “shopping” della parte migliore del nostro apparato industriale, la delocalizzazione, la difficoltà di competizione nel mercato mondiale. Un sistema produttivo, il nostro, che produce soprattutto per l'esportazione e che stenta sul fronte del mercato nazionale, a fronte di una perdurante difficoltà della ripresa della domanda interna. Ci sono poche risorse nel Disegno di Legge di Bilancio 2019. Se si mettono insieme tutte le varie dotazioni previste nella norma, si arriva a circa 1,6 miliardi di euro diluiti in sette anni. A cui si sommano i 435 milioni per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che stanno nel Decreto Fiscale e i 600 milioni già destinati al Fondo di sviluppo e coesione.

Poi ci sono tagli e riduzioni: taglio di 300 milioni di euro per il credito di imposta per la ricerca e sviluppo, azzeramento dei 250 milioni per il credito d'imposta per la formazione 4.0, e la sforbiciata più consistente che riguarda il piano Impresa 4.0 – fino a 2 miliardi di euro per i prossimi anni. Per la “nuova Sabatini” ci sono 480 milioni di euro, ma fino al 2024, quindi poche decine di milioni l'anno. 110 milioni anche per il *venture capital*, 45 milioni per l'intelligenza artificiale e *blockchain* (finanziamento che ha sollevato polemiche sul conflitto di interessi che riguarderebbe anche la Casaleggio associati) e 460 milioni fino al 2024 per i progetti europei di alta tecnologia.

In generale, il Disegno di Legge di Bilancio 2019 sembra esprimere una maggiore attenzione – con limitate misure, anche estemporanee – al sostegno della piccola e media impresa, più che puntare allo sviluppo del sistema industriale nel suo complesso e alla individuazione degli asset strategici e delle eccellenze produttive capaci di rispondere alla domanda interna e alla competizione nel mercato internazionale. Una vera ed efficace politica industriale dovrebbe investire invece in tre direzioni: (a) le tecnologie e le produzioni di beni e servizi “verdi”, capaci di aumentare la sostenibilità dell’economia, di ridurre il consumo di energia e materie prime non rinnovabili, l’impatto sul cambiamento climatico, il consumo di suolo, di favorire lo sviluppo di energie rinnovabili e di sistemi di trasporto sostenibili; (b) la diffusione e applicazione delle tecnologie dell’informazione e comunicazione, incoraggiando le esperienze di Open Data, Open Source e Open Innovation che valorizzino la dimensione cooperativa delle attività in rete; (c) l’espansione delle conoscenze e della produzione di beni e servizi legati alla salute e al welfare pubblico, un tema di rilievo primario nel contesto dell’invecchiamento della popolazione e dell’esigenza di tutelare i servizi pubblici sanitari e sociali.

Ma tutto questo, nel Disegno di Legge di Bilancio 2019, non c’è.

Così come c’è poco o niente per il Mezzogiorno. Il tutto si riduce alla misura “Resto al Sud” che incentiva l’autoimprenditorialità per le persone con meno di 45 anni e la proroga del “Bonus Occupazione Sud”, con la decontribuzione al 50%: misure che non prevengono nuovi impegni di spesa. Manca in generale una politica complessiva per il Mezzogiorno capace di coniugare politiche industriali e di investimenti pubblici, politiche per il lavoro e politiche per la coesione sociale con il potenziamento dei servizi attivi e del welfare. Il Mezzogiorno continua così a essere il “grande assente” delle Leggi di Bilancio e delle politiche pubbliche: invece di un approccio organico e strategico, solo interventi spot e spesso elettoralistici.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Raddoppiare e riorientare gli investimenti pubblici

Sbilanciamoci! propone di avviare un programma aggiuntivo rispetto alle risorse già previste nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 (pari a 3,5 miliardi) che raddoppi l’ammontare degli investimenti pubblici, portandolo così a complessivi 7 miliardi. Questo programma di investimenti dovrebbe essere destinato a tre aree prioritarie: lo sviluppo di tecnologie e produzioni di beni

e servizi verdi, la diffusione e applicazione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (puntando su open data, open source e open innovation), l'espansione delle conoscenze e della produzione di beni e servizi legati alla salute e al welfare pubblico. In questo modo sarebbe possibile costruire una prima massa critica di attività finalizzate al cambiamento del sistema produttivo del Paese e delle sue infrastrutture. Un intervento pubblico come questo richiede anche la creazione di nuove istituzioni – come un'Agenzia per gli investimenti – in grado di definire e realizzare una politica di investimenti pubblici e di orientamento degli investimenti privati. Oggi, gli interventi in questo campo sono demandati alla Cassa Depositi e Prestiti, a Invitalia, oppure a enti locali o soggetti pubblici con specifiche competenze. È necessario utilizzare nell'immediato le strutture esistenti, ma nuove istituzioni sono necessarie per sottrarre le scelte d'investimento da realizzare nell'interesse pubblico agli interessi privati particolari e a logiche puramente finanziarie.

Costo: 3.500 milioni di euro

Sostenere la ricerca pubblica

Sbilanciamoci! propone di finanziare con 250 milioni di euro una serie di programmi sperimentali di ricerca pubblica focalizzati sulle tre aree di intervento prioritarie per stimolare il cambiamento del sistema produttivo del Paese: sviluppo di tecnologie e produzioni di beni e servizi verdi, diffusione e applicazione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, espansione delle conoscenze e della produzione di beni e servizi legati a salute e welfare pubblico. Tali programmi, nell'immediato, potranno essere selezionati da una Commissione composta da rappresentanti dei Ministeri della Ricerca, dello Sviluppo economico, dell'Ambiente, della Salute e da esponenti dell'Agenzia per l'Italia Digitale, dell'Agenzia per la Coesione, della Conferenza dei Rettori e del CUN. Si tratta di programmi che potrebbero coinvolgere università, istituti pubblici e privati di ricerca e imprese, stimolando a loro volta nuove attività di ricerca finanziate dai privati. Una volta ricostruita una capacità di intervento pubblico in questi ambiti, le risorse da destinarvi potranno essere aumentate in modo notevole negli anni successivi.

Costo: 250 milioni di euro

Lavoro e reddito

Partiamo dal lavoro. Nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 non ci sono misure significative su questo fronte. Queste si danno già per acquisite con il cosiddetto “Decreto Dignità”, approvato in via definitiva nel mese di agosto 2018 (Decreto Legge 87/2018 convertito in legge il 9 agosto 2018, Legge 96/2018).

Lo scopo generale del Decreto è condivisibile: combattere la precarietà. E alcuni passi avanti sono stati fatti. Ci sono delle modifiche rispetto alla precedente legislazione in materia di lavoro (il cosiddetto “Jobs Act”). Sono state introdotte limitazioni significative al ricorso ai contratti a tempo determinato: la durata massima del contratto viene ridotta da 36 a 24 mesi, si reintroducono le “causali” per i contratti superiori ai 12 mesi, si limita la possibilità di proroga che passa da 5 a 4, si innalza la quota contributiva (0,5%) a carico dell’imprenditore ad ogni rinnovo contrattuale. In caso di licenziamento illegittimo – pur non prevedendo il reintegro – si aumenta del 50% l’indennizzo dovuto dall’imprenditore al lavoratore e la forbice dell’indennizzo passa da 4-24 mesi a 6-36 mesi. L’articolo 18 – come chiedeva invece una parte del mondo sindacale – non viene reintrodotta. Si opera con il Decreto Dignità una sorta di “riduzione del danno”, non sufficiente a intaccare i meccanismi di precarizzazione del mercato del lavoro.

Da rilevare, poi, che nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 non ci sono adeguate politiche attive per il lavoro e sufficienti ammortizzatori sociali. Si avvia – con lo stanziamento di un miliardo di euro – la riforma dei Centri per l’impiego, oggi assolutamente inadeguati come strumenti per realizzare politiche attive del lavoro. In altri termini, la necessaria riforma dei Centri, senza una revisione organica degli strumenti delle politiche attive e senza un sostegno alla domanda interna, rischia di essere un’occasione persa per rilanciare l’occupazione nel nostro Paese.

Un altro capitolo di spesa rilevante e centrale nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 riguarda l’introduzione di una misura che viene identificata come “reddito di cittadinanza”. Si tratta di un fatto di grande novità: è senz’altro positivo che con la manovra di bilancio si reperiscano risorse (ben 9 miliardi di euro) da utilizzare per la lotta contro la povertà. Tuttavia, nel Disegno di Legge viene determinata la posta di bilancio, ma la declinazione concreta della misura è ancora indefinita e rinviata a una successiva norma. Tra l’altro, la realizzazione del reddito di cittadinanza è legata alla sopra citata riforma dei Centri per l’impiego, riforma che peraltro appare di non facile e rapida attuazione. Da quello che si comprende

– dalle anticipazioni fatte – il reddito di cittadinanza rischia di avere un’applicazione assai lenta e farraginoso e di essere legato a un insieme di condizionalità (dalla tipologia delle spese ammissibili all’obbligo di accettazione delle proposte di lavoro) che contraddicono l’esigenza di disporre di una misura di reddito minimo universale, capace di sradicare la povertà assoluta e di rispettare la dignità di una cittadinanza piena, legata ai diritti universali – e non ad ambigue e anacronistiche condizioni amministrative o addirittura morali.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Una forma strutturale di sostegno al reddito

Sbilanciamoci! propone di avviare una misura strutturale di sostegno al reddito dal costo di poco più di 9,1 miliardi di euro (esattamente 9.166,6 milioni di euro) su dieci mesi relativi al primo anno di sperimentazione. La misura, la cui implementazione dovrebbe realizzarsi a partire da marzo 2019, è rivolta a disoccupati privi di altre forme di ammortizzatori sociali, inoccupati, lavoratori precariamente occupati, sottoccupati, soggetti riconosciuti inabili al lavoro, Neet, working poors, il cui reddito lordo non sia superiore a 8.000 euro annui (e comunque con un reddito familiare non superiore a 15.000 euro). I beneficiari devono essere residenti sul territorio nazionale da almeno 24 mesi. L’ammontare individuale del beneficio del reddito minimo garantito è di 7.200 euro annui, circa 600 euro mensili, ammontare che soddisfa i criteri suggeriti dal Parlamento europeo (pari alla soglia di povertà, che corrisponde al 60% del reddito mediano nazionale, rivalutata in base al numero dei componenti del nucleo familiare). I beneficiari devono essere iscritti ai Centri per l’impiego, senza obblighi di lavori di pubblica utilità: saranno loro proposte offerte di impiego congrue con il curriculum di studi e di esperienze lavorative, e la copertura del reddito minimo verrebbe a decadere con l’eventuale assunzione di un impiego. La platea dei beneficiari nel primo anno di sperimentazione di questa misura riguarderebbe circa un milione e mezzo di persone. La copertura finanziaria di questa misura si realizzerebbe con la destinazione dei fondi attualmente allocati per il Reddito di Inclusione (2.198 milioni di euro dal Fondo Povertà) e con una rimodulazione dei capitoli di spesa pubblica, così come da noi proposto.

Costo: 6.968,6 milioni di euro (a partire da marzo 2019)

Riduzione dell'orario di lavoro

Nonostante le recenti recessioni, la tecnologia ha aumentato sia l'aspettativa di vita sia la produttività del Paese; intere generazioni hanno visto colpiti i propri diritti previdenziali come conseguenza dell'aumento dell'aspettativa di vita, senza peraltro beneficiare degli aumenti di produttività in termini di una riduzione dei tempi di lavoro. Invece di incentivare la finanziarizzazione delle buste paga, si potrebbe prevedere una diminuzione automatica dell'orario di lavoro proprio in base agli aumenti di produttività, anche in considerazione del divario di circa il 30% in più rispetto alla Germania del monte ore annue pro-capite lavorate in Italia. Una diminuzione di 30 minuti settimanali di lavoro ogni due anni, da assicurare insieme alla revisione biennale della normativa pensionistica sull'aspettativa di vita, porterebbe così a bilanciare la maggiore durata della vita lavorativa.

Costo: 10 milioni di euro

Internalizzazione dei servizi pubblici

In molti servizi pubblici alcune figure chiave sono state esternalizzate: dallo specialista nella Asl al personale informatico della Pubblica Amministrazione. Si propone pertanto di prevedere la re-internalizzazione di tali figure come dipendenti pubblici, previa valutazione economica degli oneri. In tutti i casi in cui il servizio erogato dai privati abbia un costo maggiore per lo Stato se ne può prevedere la re-internalizzazione.

Maggiori entrate: 10 milioni di euro

Tutele dal licenziamento e costi delle cause di lavoro

Si propone di reintrodurre le tutele dal licenziamento pre-legge Fornero e Jobs Act e di istituire un'anagrafe delle cause di lavoro al fine di individuare e scoraggiare con provvedimenti ad hoc i datori di lavoro in lite seriale nei Tribunali. Tale provvedimento renderebbe i procedimenti più snelli e scoraggerebbe comportamenti di *filibustering* da parte di alcuni datori di lavoro. In caso di esito sfavorevole della vertenza per il datore di lavoro, gli andrebbero addebitati i maggiori oneri sostenuti dallo Stato per l'erogazione dei sussidi di disoccupazione e di eventuali sconti per l'accesso ai servizi pubblici, ad esempio mense scolastiche e sanità.

Costo: 10 milioni di euro

Pensioni

L'ambito pensionistico è oggetto di un duplice intervento nel Disegno di Legge di Bilancio 2019. Da un lato si vorrebbero superare i rigidi requisiti per il pensionamento della riforma Monti-Fornero, legandolo al raggiungimento di “quota 100” (somma di età anagrafica e anzianità contributiva), per una spesa prevista di 6,7-7 miliardi l'anno (di 13 miliardi secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio). Dall'altro lato si ventila l'estensione del cosiddetto “reddito di cittadinanza” ai pensionati, con l'aumento dei minimi pensionistici a 780 euro al mese, per una spesa complessiva – al momento imprecisata – che andrebbe a insistere sui 9 miliardi complessivi stanziati per il finanziamento di tale reddito (ma 2,2 di questi 9 miliardi derivano dalla mera riallocazione di fondi già destinati al Reddito di Inclusione, e 1 miliardo dalla somma per la riforma dei Centri per l'impiego).

Si tratta di misure ancora non definite nei dettagli, per le quali il Disegno di Legge governativo si limita a indicare gli stanziamenti complessivi, rimandando le specifiche a successive norme applicative; tuttavia, fonti dello stesso Governo hanno ipotizzato di inserire queste specifiche già nel tradizionale maxiemendamento governativo alla manovra di bilancio. Nel complesso, si tratta di interventi fra i più costosi previsti in questa manovra 2019, che vorrebbero soddisfare le promesse elettorali fatte dai due partiti al Governo da un lato alle imprese del Nord (che hanno visto bloccarsi il ricambio della manodopera, a causa del fortissimo aumento dell'età di pensionamento previsto dalla riforma pensionistica del 2011), dall'altro a cittadini e pensionati del Sud.

Proprio i costi delle due misure, d'altra parte, porteranno a annacquare le originali promesse. Le risorse stanziare per i pensionamenti anticipati potrebbero al massimo coprire la spesa relativa a 437mila nuovi pensionati, senza contare l'enorme spesa, nell'ordine di 2-3 miliardi di euro, che si avrebbe per la necessità di pagare il Tfr ai pensionandi del settore pubblico: cosicché si ipotizza di fissare un'età minima di pensionamento a 62 anni, di reintrodurre il meccanismo delle cosiddette “finestre” (che obbligano il pensionando a lavorare alcuni ulteriori mesi anche dopo il raggiungimento dei requisiti richiesti), di non bloccare l'aumento dell'età di pensionamento di ben cinque mesi già previsto per l'1 gennaio 2019.

Per quanto riguarda invece la “pensione di cittadinanza”, se si aumentassero anche di soli 150 euro al mese – una somma comunque insufficiente ad arrivare a 780 euro – le pensioni sociali, integrate al minimo e di invalidità civile, già ora sottoposte alla prova dei mezzi, si dovrebbero pagare poco meno di 2.000 eu-

ro annui in più su 4,5 milioni di pensioni, con un costo annuo di quasi 9 miliardi di euro che da solo assorbirebbe l'intero stanziamento destinato al "reddito di cittadinanza". Da qui deriva la dichiarata prospettiva di introdurre ulteriori, più stringenti, requisiti patrimoniali e di reddito destinati a restringere il più possibile la platea dei beneficiari e l'ammontare del beneficio, ad esempio deducendo una quota corrispondente al mancato pagamento dell'affitto per i proprietari della casa di abitazione e impedendo che due coniugi possano contemporaneamente godere dell'integrazione.

Si tratta di interventi che, pur partendo da esigenze reali, sembrano – per come si vanno delineando – rispondere a promesse elettorali e a una campagna elettorale continua, piuttosto che migliorare strutturalmente il sistema e offrire maggiori garanzie. Sono interventi parziali, che creeranno scompensi, differenziazioni di trattamento, disincentivi, paradossi che richiederanno molti e costosi interventi di correzione negli anni futuri. Si pensi che a fianco dei pensionandi ammessi a quota 100 (tipicamente lavoratori pubblici o maschi residenti nel Nord Italia) ve ne saranno altri che non potranno andare in pensione prima dei 67 anni, e altri ancora – in particolare i lavoratori con redditi più bassi, fra cui molte donne – che non potranno andarci prima dei 71 anni. E si pensi anche che, con una pensione base a 780 euro a prescindere dalla contribuzione, si azzera per tutti quei lavoratori che non arriveranno a maturare tale pensione contributiva (con uno stipendio di 1.000 euro al mese ci vorranno ben più di 40 anni!) qualunque incentivo alla contribuzione pensionistica, con un corrispondente incentivo al lavoro nero. Si pensi, infine, al fatto che gli interventi proposti sono tutti concentrati sulle generazioni dei pensionandi o pensionati e non offrono risposte alle generazioni più giovani, per le quali le prospettive pensionistiche appaiono disarmanti e alle quali si dovrebbe invece offrire una coerente prospettiva per il futuro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Età di pensionamento a partire da 62 anni nel sistema contributivo

Proponiamo la flessibilità della scelta dell'età di pensionamento nel sistema contributivo a partire dai 62 anni, senza vincolo di raggiungimento di un ammontare minimo. Il costo nell'orizzonte di programmazione triennale è quasi nullo, così come lo è anche nel medio e lungo periodo, dato che nel sistema contributivo a un'età di pensionamento inferiore si associa una pensione

corrispondentemente inferiore, senza aggravio complessivo per i conti pensionistici.

Costo: 0

Utilizzare "Quota 100" per la riduzione a 65 anni nel sistema misto

Sbilanciamoci! propone di destinare le risorse stanziare per il raggiungimento di "Quota 100" sia per la riduzione a 65 anni (dai 67 anni che decorreranno dall'1 gennaio 2019) dell'età minima di pensionamento, sia per l'abolizione dell'indicizzazione dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita, dando priorità al: (i) rafforzamento delle condizioni più favorevoli per i lavori usuranti; (ii) rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurativi per le madri e per il lavoro di cura di anziani non autosufficienti. In base alla nostra proposta, le risorse destinate a finanziare l'anticipo del pensionamento permetterebbero una generalizzata riduzione dell'età minima di pensionamento, che la riforma del 2011 ha fissato fra le più alte in Europa. D'altra parte, trattamenti di favore vengono tributati nei confronti di quelle categorie che mostrano una speranza di vita al pensionamento più bassa (i dati statistici mostrano una minore speranza di vita al pensionamento dei titolari di licenza elementare di almeno 3-4 anni rispetto ai laureati) e per il rafforzamento delle modalità di riconoscimento ai fini pensionistici del lavoro di cura e della maternità. Dal punto di vista finanziario, l'impatto di questa proposta è nullo rispetto alle previsioni governative.

Costo: 0

Pensioni minime per i lavoratori più giovani con il sistema contributivo

In alternativa all'introduzione di un'ulteriore maggiorazione pensionistica, sottoposta ad una ulteriore prova dei mezzi, con parametri diversi da quelle cui già sono soggetti i pensionati, Sbilanciamoci! propone l'aumento – in un quadro unitario – del valore delle prestazioni minime pensionistiche, assistenziali (assegni sociali, pensioni di invalidità civile) e previdenziali (integrazione al minimo) con riassorbimento anche delle altre maggiorazioni già introdotte. In parallelo, si chiede l'introduzione di un minimo pensionistico garantito nel sistema contributivo, proporzionato agli anni di contribuzione, che assicuri con una contribuzione di 40 anni una pensione almeno di 1.000 euro mensili: dunque una pensione di almeno 25 euro mensili per ogni anno di contribuzio-

ne piena, in modo da assicurare pensioni lavorative dignitose e da far sì che la contribuzione serva effettivamente al lavoratore, disincentivando il lavoro nero. Dal punto di vista finanziario, l'impatto dell'aumento delle pensioni minime è nullo rispetto alle previsioni del Governo, poiché si tratta di rimodulare diversamente le stime della cosiddetta "pensione di cittadinanza". Lo stanziamento già previsto dal Governo finanzia anche l'applicazione del minimo pensionistico garantito nel sistema contributivo alle 300mila pensioni contributive già in essere, con una spesa nell'ordine dei 100 milioni annui. Per il futuro, tale spesa si incrementerà gradualmente con l'aumentare dei flussi di pensionamento nel regime contributivo, ma diventerà significativa solo in un orizzonte temporale oltre i quindici anni, quando si prevede che la spesa pensionistica – in rapporto al Pil – cada sostanzialmente proprio a causa delle basse pensioni che si matureranno nel sistema contributivo. Il finanziamento della proposta di Sbilanciamoci! avverrà dunque su quest'orizzonte temporale mediante la stabilizzazione della spesa pensionistica in rapporto al Pil sui livelli attuali, senza ulteriore aggravio per la finanza pubblica.

Costo: 0

Sicurezza delle pensioni e opzioni di scelta

Sbilanciamoci! propone di dare la possibilità ai Fondi pensione, al momento del pensionamento di ciascun lavoratore, di versare all'Inps – invece che a una compagnia assicurativa – il risparmio pensionistico del lavoratore, in cambio dell'emissione di una rendita vitalizia calcolata su basi eque dal punto di vista attuariale. I Fondi pensione, quando un lavoratore va in pensione, versano infatti il risparmio pensionistico accumulato dallo stesso a una compagnia assicurativa, che emette un prodotto finanziario denominato rendita vitalizia. Questo prodotto è però molto costoso, dunque le rendite pensionistiche offerte dalle compagnie assicurative sono basse e non sono generalmente indicizzate all'inflazione, o lo sono soltanto a costi proibitivi. Proprio per questo lavoratori e Fondi pensione evitano il più delle volte di trasformare le risorse accumulate in una pensione integrativa: secondo i dati Covip 2017, a fronte di 7,6 miliardi di euro di prestazioni erogate dai Fondi pensione, 2,6 miliardi sono stati erogati in forma di capitale, 2,1 miliardi in anticipazioni prima del pensionamento, 2,2 miliardi come riscatti della posizione, e solo 234 milioni sono stati utilizzati per acquisire (o pagare direttamente, nei casi in cui è permesso) vere e proprie pensioni integrative. L'Inps, per l'analogia fra metodo

di calcolo della pensione integrativa e della pensione contributiva pubblica, è perfettamente in grado di gestire il calcolo e il pagamento di pensioni integrative calcolate su basi neutre, senza i profitti delle compagnie assicurative e con pochi rischi, grazie alle dimensioni della popolazione assicurata. All'atto di emissione della pensione integrativa, l'Inps incasserebbe il montante contributivo dell'assicurato, che servirebbe poi a finanziare il flusso di pensioni, senza costi per l'ente pubblico. Questi però verrebbe a disporre nell'immediato di capitali aggiuntivi, che costituirebbero un Fondo di riserva che potrebbe essere destinato a investimenti produttivi, per esempio tramite Cassa Depositi e Prestiti. Si valuta che il flusso di risparmio pensionistico che potrebbe essere convogliato presso l'Inps potrebbe essere nell'ordine di almeno 100 milioni di euro nell'immediato, per crescere fino almeno a un miliardo annuo dopo un decennio; e si stima che questa fase di accumulazione duri almeno vent'anni, prima che l'ammontare complessivo in bilancio Inps si stabilizzi.

Costo: 0

Tfr come contributo pensionistico aggiuntivo

Sbilanciamoci! propone di dare ai lavoratori la possibilità, in alternativa al mantenimento del Trattamento di Fine Rapporto (Tfr) o alla sua devoluzione ad un Fondo pensione, di versare il Tfr all'Inps come contributi pensionistici aggiuntivi. La proposta riprende una norma contenuta nella Legge 296/2006 (Legge Finanziaria 2007) che prevedeva (articolo 1, comma 760, cui non è stato dato attuazione) “la costituzione di una eventuale apposita gestione Inps, alimentata con il Tfr, dei trattamenti aggiuntivi a quelli della pensione obbligatoria definendo un apposito Fondo di riserva”. Si tratterebbe sostanzialmente di offrire ai lavoratori l'opzione di devolvere il proprio Tfr all'Inps, ottenendo da quest'ultimo un supplemento pensionistico calcolato secondo le regole del sistema contributivo pubblico. Nell'immediato la norma aumenterebbe le entrate contributive, provocando nei decenni successivi un corrispondente aumento della spesa, di pari valore complessivo. Si possono prudenzialmente valutare i maggiori incassi per il sistema pensionistico pubblico nell'ordine dei 20 milioni di euro annui.

Maggiori entrate: 20 milioni di euro

CULTURA E CONOSCENZA

Scuola

Anche quest'anno, nella Legge di Bilancio 2019, il Governo non propone reali investimenti nella scuola e, al contempo, taglia gli investimenti nell'alternanza-scuola lavoro. Quest'ultima cambia nome in "Percorsi per le competenze trasversali" (Pct), riducendo le ore minime obbligatorie da 400 a 180 nei professionali, da 400 a 150 nei tecnici, da 200 a 90 nei licei, e tagliando 56 milioni di euro. In questo modo non si ha alcun miglioramento della qualità dei percorsi, i quali rimangono invariati rispetto ai precedenti anni: i Pct sono così concepiti dal Governo e dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur), in continuità con i governi precedenti, come una politica attiva per il lavoro, continuando a offrire il 100% di sgravi contributivi (il 50%, dopo il primo anno) alle imprese che assumono con un contratto a tutele crescenti gli studenti che hanno svolto presso di loro almeno il 30% delle ore complessive del percorso di alternanza.

L'ultimo Rapporto di Federconsumatori afferma inoltre che la spesa media per il corredo scolastico degli studenti è salito fino a 526 euro, mentre per i libri è di 456 euro, cui poi si aggiungono le spese per i contributi scolastici o quelle destinate allo svolgimento delle esperienze di alternanza scuola-lavoro. È da denunciare il fatto, visti i dati riportati, che all'interno della Legge di Bilancio 2019 non ci siano reali investimenti nel diritto allo studio, in un Paese in cui il tasso di dispersione scolastica si aggira intorno al 17% a livello nazionale, con risultati davvero preoccupanti al Sud e nelle Isole, dove uno studente su tre abbandona gli studi prima della fine naturale del percorso. Per quanto riguarda infine gli investimenti in edilizia scolastica, la manovra del Governo prevede un contributo a favore delle Province e delle Regioni a statuto ordinario di 250 milioni di euro annui dal 2019 al 2033 finalizzati a interventi e manutenzione delle infrastrutture di competenza: investimenti assolutamente insufficienti a fronte di necessità evidentemente maggiori.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Promozione del diritto allo studio e dell'edilizia scolastica

L'accesso alla formazione nel nostro Paese richiede risposte immediate sia sul versante del finanziamento, sia sul versante dell'edilizia scolastica. In tal senso, si propone di introdurre immediatamente una legge nazionale che individui i Livelli essenziali delle prestazioni, finanziando contestualmente con 500 milioni di euro il Diritto allo studio. Inoltre, si chiede di stanziare almeno altri 500 milioni di euro sul Fondo unico per l'edilizia scolastica per assicurare la messa in sicurezza degli edifici, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, così come per favorire la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, librerie, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori.

Costo: 1.000 milioni di euro

Finanziamento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa

Si propone di integrare la dotazione del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof) con 602,5 milioni di euro – 2,5 milioni ricavati dal completo de-finanziamento del progetto “Scuole sicure” – in modo tale da ripristinarne la dotazione originaria, prevedendo inoltre un piano graduale di finanziamento che porti questo stanziamento ad aumentare nel tempo.

Costo: 602,5 milioni di euro

Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi

Si propone di aumentare i fondi destinati all'autonomia scolastica, rifinanziando con oltre 300 milioni di euro la legge 440/97, in modo tale da ripristinare almeno le dotazioni del 2001. Contestualmente, si chiede di finanziare con 10 milioni di euro il Dpr 567/96 per promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consulte provinciali degli studenti, così da restituire loro una valenza istituzionale di rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni.

Costo: 310 milioni di euro

Formazione dei tutor per l'alternanza scuola-lavoro

Oggi, la stragrande maggioranza dei percorsi di alternanza scuola-lavoro che

le studentesse e gli studenti devono affrontare si rivelano assolutamente privi di valore formativo, e nel peggiore dei casi si trasformano in vere e proprie forme di sfruttamento. Si propone perciò che all'interno della Legge di Bilancio 2019 vengano stanziati più fondi – assicurando una posta minima pari a 20 milioni di euro – per la formazione specifica delle figure dei Tutor, ovvero gli effettivi garanti della qualità di questi percorsi di alternanza.

Costo: 20 milioni di euro

Abolizione detrazioni Irpef per iscrizioni alle secondarie private

Ci sono almeno due indicatori che rivelano come e quanto si continui a investire nell'istruzione privata, invece di puntare sulla valorizzazione dell'istruzione pubblica: l'innalzamento delle detrazioni Irpef del 19% per ogni alunno iscritto alle scuole paritarie (che passava già da un tetto massimo di 400 euro alle soglie di 640 euro per il 2017 e 800 euro a decorrere dal 2018) e la previsione di 24,4 milioni di euro destinati alle scuole paritarie che ospitano un alto tasso di studenti con disabilità. Nello stesso tempo, solo per fare un esempio, non sono previsti finanziamenti particolari rivolti alla formazione dei docenti di sostegno per tutti quegli alunni con disabilità e Bisogni educativi speciali (Bes) che frequentano le scuole pubbliche. Si propone pertanto di abolire le detrazioni Irpef per le famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole private secondarie, con un risparmio previsto per le casse statali di 337 milioni di euro, e di investire invece sulla promozione del sistema di istruzione pubblica.

Maggiori entrate: 337 milioni di euro

Abolizione progetto "Scuole sicure"

Il Ministero dell'Interno all'inizio dell'anno ha dato il via al progetto "Scuole sicure": 2,5 milioni di euro per intensificare la presenza di agenti di polizia, installare telecamere nelle scuole delle grandi città e promuovere l'utilizzo del cosiddetto "Daspo urbano". Non si può privare la scuola del suo ruolo educativo e pedagogico promuovendo invece un modello repressivo ed esclusivo. Chiediamo che questi investimenti siano spostati in blocco e immediatamente nel Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa.

Maggiori entrate: 2,5 milioni di euro

Università e ricerca

Per inquadrare il discorso sull'università e la ricerca italiane occorre fornire alcuni dati di contesto. Gli studenti immatricolati nel 2017/2018 sono aumentati di 2.800 unità rispetto ai 289.930 dell'anno accademico precedente. Il riscontro più allarmante riguarda però il passaggio dalle scuole superiori: se nel 2008 il 63,6% dei diplomati si iscriveva all'università, nel 2016 siamo al 50,3%. Gli iscritti all'università nel 2016/2017 sono quindi 1.683.307, 62mila in meno in soli 8 anni. Ancora più accentuato è il calo del personale docente strutturato, da 62.772 unità nel 2008 a 48.844 nel 2018.

L'unico aumento riguarda il personale non strutturato e precario, che ammonta a circa 40mila unità e che nei fatti ha sostituito i docenti "scomparsi". Per quanto riguarda gli scatti stipendiali, non ci sono novità rispetto alla scorsa Legge di Bilancio. I criteri di accreditamento dei corsi, che con il decreto 987/2016 si fanno ancor più stringenti, stanno inoltre portando a una proliferazione del numero chiuso anche in quelle facoltà che prima non imponevano una soglia massima di iscritti: si prospetta così un ulteriore crollo delle iscrizioni, già esacerbato negli scorsi anni a seguito dei tagli imposti al sistema universitario.

Sul fronte del diritto allo studio e in particolare del FIS, non ci sono riscontri nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 sull'aumento della soglia economica per accedere alla borsa di studio (che porterebbe al diretto aumento del numero di studenti borsisti); inoltre – cosa ben peggiore – non esiste alcun finanziamento, nonostante le continue battaglie e rivendicazioni fatte negli ultimi anni, per aggiungere fondi al FIS al fine di eliminare definitivamente la figura degli idonei non beneficiari che ancora esiste in alcune Regioni in Italia.

Per quel che concerne invece i trasferimenti all'università, occorre segnalare che il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) viene ulteriormente peggiorato: nel comma 1 dell'articolo 78 del Disegno di Legge di Bilancio 2019 si prevede che il sistema universitario statale concorra alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, per il periodo dal 2019 al 2025, garantendo che il fabbisogno finanziario complessivamente generato dal comparto in ciascuno di questi anni non sia superiore al fabbisogno realizzato nell'anno precedente, incrementato del tasso di crescita del Pil reale.

In altri termini, questo significa che il Ffo non potrà mai crescere più di quanto stabilito dal Pil del nostro Paese, provocando ovviamente una perdita di fondi

per tutti gli Atenei, in particolar modo per quelli che hanno bisogno di maggiori finanziamenti per finanziare la No Tax Area. Una manovra di questo tipo non può che portare a un impoverimento degli Atenei.

Ciò vale soprattutto per le università meridionali, che storicamente hanno meno finanziamenti e maggiore necessità di rientro dei fondi derivanti dal mancato gettito in entrata dovuto alla No Tax Area. Inoltre, dal calcolo del fabbisogno finanziario vengono scorporate le riscossioni e i pagamenti sostenuti per investimenti e per attività di ricerca e innovazione sul territorio nazionale.

Il Ddl Bilancio 2019 prevede un aumento del capitolo del Fondo di finanziamento ordinario destinato al reclutamento di ricercatori di tipo b, con lo stanziamento di 20 milioni per il 2019 e di 58,63 milioni annui a partire dal 2020, corrispondenti a 1.000 ricercatori, in un piano che si attiverà presumibilmente da settembre 2019. Tuttavia, non è esplicitato come verranno ripartiti tra gli Atenei tali stanziamenti. La manovra, peraltro, si propone di valorizzare il titolo di dottore di ricerca attraverso il sistema degli sgravi: il provvedimento presenta però forti criticità, presentandosi di fatto come l'ennesima misura *una tantum* – che peraltro riduce la platea di beneficiare attraverso criteri totalmente arbitrari – che non punta a creare un reale sistema virtuoso centrato sulla competenza e l'innovazione, ma a ridurre il costo del lavoro per poche imprese.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Misure per un vero diritto allo studio

Per assicurare un vero diritto allo studio, Sbilanciamoci! propone di effettuare investimenti volti a conseguire una serie di obiettivi prioritari: eliminare la figura dell'idoneo non beneficiario di borsa di studio; garantire i Livelli essenziali delle prestazioni sul territorio nazionale; aumentare la percentuale di studenti borsisti; risanare i bilanci degli Enti per il diritto allo studio pesantemente tagliati a seguito della nuova normativa Iva; finanziare la legge 338/2000 per lo sviluppo dell'edilizia residenziale universitaria e migliorare i servizi legati al diritto allo studio. Per realizzare queste misure è possibile utilizzare il 3% delle somme del Fondo Unico Giustizia (Fug) destinate al FIS secondo quanto prescritto dalla legge 128/2013. Il costo complessivo per sostenere questi interventi è di 350 milioni di euro a partire dal 2019.

Costo: 350 milioni di euro

Integrazione del Fondo di finanziamento ordinario e no tax area

Il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) delle università italiane per il 2018 è pari a 7 miliardi e 327 milioni. Rispetto ai livelli di finanziamento del Fondo degli anni scorsi, potrebbe anche sembrare che vi sia una traiettoria di crescita, ma non è così: si sta procedendo invece verso un'estremizzazione dei meccanismi competitivi che sta creando enormi diseguglianze all'interno del Paese, tra Nord e Sud e tra grandi e piccoli Atenei. È necessario invertire la rotta, anche perché il fatto che il Ffo sia direttamente collegato al Pil crea un problema sia dal punto di vista del finanziamento delle università, sia dal punto di vista strettamente culturale. Sbilanciamoci! propone di rifinanziare il Ffo e ridurre la contribuzione studentesca, allargando la *no tax area* fino a 28.000 euro di Isee e adottando politiche pluriennali tendenti all'azzeramento delle tasse universitarie – e quindi alla gratuità dell'università come obiettivo da conseguire nel medio-lungo periodo. Il costo complessivo per finanziare questa proposta è in continuo aumento: se per il 2018 avevamo preventivato 1.400 milioni di euro (800 destinati al rifinanziamento del Ffo e 600 per ripianare i mancati introiti dalle tasse universitarie), tale cifra appare per i prossimi anni in continua crescita, dal momento che all'aumentare del numero degli Atenei che innalzano la soglia di No Tax Area corrisponde inevitabilmente un aumento del finanziamento necessario a sostenere la proposta.

Costo: 1.500 milioni di euro (rispettando ogni anno il fabbisogno delle università)

Un piano di investimenti per la ricerca

I piani di reclutamento straordinario degli ultimi anni sono stati insufficienti a tamponare l'emorragia di docenti e ricercatori. Per ristabilire almeno i livelli di personale strutturato pre-2008, è necessario uscire dalla logica degli interventi *spot*. Il piano straordinario per l'assunzione di 1.000 ricercatori a tempo determinato di tipo b inserito nel Ddl Bilancio 2019 è in piena continuità con l'approccio dei Governi precedenti, con il risultato minimo di reintegrare il corrispondente numero di pensionamenti di personale strutturato in un solo anno. Inoltre, è previsto che i fondi non utilizzati al 30 novembre rimangano a disposizione per le altre finalità del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), permettendo di non utilizzarli per il loro scopo originario. È quindi urgente attivare per l'università un piano per il reclutamento di almeno 20mila

ricercatori a tempo determinato di tipo b nei prossimi 6 anni, unitamente a percorsi dedicati per migliaia di precari storici negli Enti pubblici di ricerca e nelle università. La ripartizione dei fondi per questo piano deve basarsi su un criterio di assegnazione agli Atenei che superi le disparità territoriali acuite si dal 2008. Parte delle risorse necessarie per finanziare questi interventi può venire dalle cessazioni per pensionamento dei prossimi anni. Risorse aggiuntive possono ottenersi destinando a questo piano di reclutamento i 75 milioni di euro stanziati dalla Legge di Stabilità 2016 per l'istituzione delle "Cattedre Natta" – dal momento che il Governo intende abolirle definitivamente – e gli oltre 750 milioni destinati fino al 2023 allo Human Technopole. Per riattivare una seria progettualità degli Enti di ricerca è inoltre necessario assicurare un rifinanziamento stabile del Fondo ordinario per il finanziamento degli Enti e istituzioni di ricerca (Foe) e del Ffo. Il costo complessivo del piano pluriennale di Sbilanciamoci! è pari a 485,8 milioni per reclutare 3.300 ricercatori a tempo determinato di tipo b ogni anno, a partire dal 2019.

Costo: 485,8 milioni di euro

Finanziamento del dottorato di ricerca

Il dottorato di ricerca ha subito tra il 2007 e il 2017 un taglio di circa 7.000 posti, con una riduzione pari a quasi il 42% dei posti di dottorato che ha particolarmente penalizzato gli Atenei del Sud (se nel 2007 il 28% dei posti veniva bandito da Atenei meridionali, nel 2017 si scende al 21%). Allo stesso tempo, le università continuano ad abusare del dottorato senza borsa, creando inaccettabili disparità fra dottorandi e ledendo la dignità di migliaia di giovani ricercatori in formazione. Come se non bastasse, dal 2013 gli Atenei hanno avuto mano libera nell'imporre tasse anche ai dottorandi con borsa, erodendo, talvolta anche in maniera significativa, l'importo della stessa. Per rilanciare il dottorato come percorso formativo e di lavoro per futuri docenti, ricercatori e personale altamente qualificato per la pubblica amministrazione e il settore privato è necessario rifinanziarlo adeguatamente e valorizzarne il profilo dentro e fuori l'accademia. Nell'immediato, Sbilanciamoci! propone per il 2019 un piano di finanziamento complessivo di 136,6 milioni di euro, che possa garantire il superamento del dottorato senza borsa, l'abolizione della tassazione per i dottorandi con borsa e l'adeguamento dell'importo minimo della borsa di dottorato al minimale contributivo Inps.

Costo: 136,6 milioni di euro

Politiche culturali

A differenza del precedente, l'attuale Governo non ha messo alcuna enfasi sulle Politiche Culturali, né sull'azione del suo Ministro per i Beni e le Attività Culturali (Mibac), al quale ha anche tolto la delega per il Turismo. In effetti sono state pochissime le azioni di rilievo del Mibac in questo primo scorcio di legislatura. Anche leggendo i numeri della manovra, sembra proprio che l'unico elemento di novità sostanziale sia l'assunzione di 1.000 addetti al Mibac nel triennio 2019-2021, che sono, tuttavia, un quarto di quelli previsti dal precedente Governo.

Molto preoccupante è la composizione della spesa: vengono tolti fondi al sostegno dello sviluppo del Cinema e dell'Audiovisivo (-3,8%) con un taglio preoccupante al sostegno delle sale di cinema; tagliati anche i fondi per la Tutela di Beni archeologici, archivistici, beni librari e promozione del libro, così come i fondi per la Tutela delle Belle arti e del Paesaggio. Mentre vengono assegnati circa 360 milioni di euro per la Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio Culturale, con la maggior parte dei fondi investiti sul livello territoriale. Segnali che sembrano indicare un ritorno al passato e una minore attenzione alle imprese culturali e all'accesso alla cultura.

Ma il problema principale continua a essere l'esiguità delle spese dello Stato in questo settore che, già a pagina 9 della relazione illustrativa del Disegno di Legge di Bilancio 2019-21, viene citato negli interventi per "Cultura, ambiente e qualità della vita" sottolineando che "assorbe meno dell'1% (lo 0,7%) del totale considerato". Infatti, le spese per la missione "Tutela e Valorizzazione Beni e attività culturali e paesaggistici" rappresentano solo lo 0,3% del totale del Bilancio, con un impercettibile miglioramento rispetto al 2018 (0,28%). Ma preoccupa davvero molto il fatto che il budget dello Stato per la Cultura passerà da 2.627 milioni di euro nel 2019 a 2.136 nel 2020 e 1.879 nel 2021, con un crollo previsto di oltre 800 milioni in tre anni.

Il 2018 doveva essere l'anno per verificare l'efficacia della nuova legge sul cinema, che tuttavia sconta ritardi di quasi un anno per l'erogazione dei fondi e l'attivazione dei bandi. Anche il Codice dello spettacolo è al palo: i decreti attuativi non ci sono e il Ministro ha espresso l'intenzione di rimettere mano alla legislazione appena varata. Né si sa granché dell'effettivo funzionamento sia della nuova organizzazione periferica del Mibac, sia della solidità economica e progettuale dei grandi Musei.

Infine, rimane molto debole la capacità del Mibac di dialogare, anche con il sostegno degli enti locali, con il vasto mondo del no profit culturale, anche in considerazione del fatto che le decine di migliaia di organizzazioni di questo ambito sono investite dalle profonde trasformazioni legate all'entrata in vigore della recente riforma del Terzo settore.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali

Sbilanciamoci! chiede di dare piena attuazione al dettato del Decreto Legge 146/2015 “recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione” (convertito in legge il 12 novembre 2015, n.182), stabilendo e implementando i Livelli essenziali delle prestazioni culturali. Questa misura è oggi ancora più urgente di prima, a causa del continuo taglio dei trasferimenti statali agli Enti locali che provocherà un ulteriore peggioramento delle differenze geografiche nell'accesso alla cultura. Dal momento che la quantificazione del costo a regime delle prestazioni culturali, definite essenziali dalla Legge, non è né semplice né immediata, si propone come primo passo che nella Legge di Bilancio 2019 venga destinata a tal fine una posta pari a 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Promozione dello spettacolo dal vivo

Nel 2018 le risorse destinate al sostegno e alla valorizzazione dello spettacolo dal vivo sono state pari a 402 milioni di euro, cifra inadeguata a sviluppare attività innovative legate in particolare alla musica popolare contemporanea. Anche qui si cerca di spostare sulle amministrazioni locali l'onere di sostenere la cultura diffusa: le Regioni e i Comuni non saranno però in grado di svolgere questa funzione appieno, anche per la diminuzione ulteriore dei trasferimenti agli enti locali previsti dalla stessa Legge di Bilancio. Per questo Sbilanciamoci! chiede che tale capitolo di bilancio sia rafforzato, portandolo almeno a 500 milioni per il 2019, e che venga maggiormente utilizzato per sostenere le residenze artistiche, il settore della promozione e la mobilità delle produzioni all'estero.

Costo: 98 milioni di euro

Favorire la pratica musicale di bambini e ragazzi

Poiché riteniamo che per ampliare la partecipazione culturale nel nostro Paese sia fondamentale consentire l'accesso alla formazione alla pratica musicale del più largo numero possibile di bambini e ragazzi, si propone di introdurre una detrazione dai redditi del 19% delle spese documentate per la frequenza di corsi di musica di bambini e ragazzi dai 5 ai 18 anni di età, per un importo non superiore ai 210 euro, così come avviene oggi per le attività di pratica sportiva.

Costo: 14 milioni di euro

Promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea

In Italia c'è un movimento culturale diffuso che si occupa di arte contemporanea. Si tratta di uno degli ambiti più interessanti di promozione di giovani artisti e curatori e di imprese e organizzazioni innovative. Questi processi, peraltro, sono spesso collegati a progetti di riqualificazione urbana. Poiché il Mibac destinerà 18,8 milioni di euro all'anno alla Missione denominata "Promozione dell'Arte e dell'Architettura contemporanea e delle Periferie urbane", chiediamo che tale stanziamento sia aumentato a 30 milioni. Inoltre, nell'ambito del rafforzamento economico di questa Missione con 11,2 milioni aggiuntivi, chiediamo di finanziare in modo adeguato l'Azione "Italian Council", volta a promuovere i giovani artisti all'estero e a rafforzare interventi per le periferie.

Costo: 11,2 milioni di euro

Promozione del libro e della lettura

È noto che i livelli di lettura nel nostro Paese siano tra i più bassi in Europa. Oltre a mettere in crisi il comparto dell'editoria (soprattutto quella piccola e indipendente), ciò ha conseguenze molto negative sullo sviluppo della capacità critica delle persone e sui livelli di povertà educativa di vaste fasce di popolazione. C'è poi un problema gravissimo di sostenibilità delle biblioteche di base, che svolgono un ruolo decisivo sui territori per l'accesso alla cultura. Lo stanziamento di 7 milioni di euro in questo ambito previsto nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 è del tutto insufficiente: Sbilanciamoci! propone di aumentare tale posta ad almeno 30 milioni di euro, sviluppando programmi di sostegno a progetti innovativi delle biblioteche di base.

Costo: 23 milioni di euro

Abrogazione del “Bonus Cultura”

I dati relativi all'utilizzo del “Bonus Cultura” per i nati nel 1998 rivelano il fallimento della misura. Solo il 61% ha fatto richiesta per il bonus, sbloccando 175,8 milioni di euro, e di questi ne sono stati effettivamente spesi 86,3, con un avanzo di 89,5 milioni (dati Mibact di settembre 2017). Nonostante questo, il Governo Conte ha confermato il bonus anche per i nati nel 1999, riducendo il finanziamento di 20 milioni, ma senza sviluppare alcun tipo di riflessione critica su questo strumento. Quest'ultimo rimane così l'unica soluzione posta al tema dell'accesso alla cultura per i giovani, laddove anche i dati confermano come una misura *una tantum* non sia sufficiente. Si propone dunque l'abrogazione del “Bonus Cultura” e il conseguente utilizzo dei fondi ad esso dedicati per facilitare l'accesso alle attività culturali da parte degli studenti e dei soggetti in formazione e per garantire la gratuità dell'ingresso a musei, monumenti e aree archeologiche statali per tutti, senza discriminazioni legate all'età anagrafica.

Maggiori entrate: 290 milioni di euro

Facilitazioni all'accesso alle attività culturali per gli studenti

È necessario rafforzare la possibilità di accesso alle attività culturali per chi studia, come avviene fra l'altro nel resto d'Europa. Chiediamo che vengano stanziati a tal fine 97 milioni di euro, anche tenendo conto dei criteri previsti per il diritto allo studio stabiliti dai Livelli essenziali delle prestazioni.

Costo: 97 milioni di euro

Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche

Nel 2017 l'introito lordo da sbigliettamento di musei, monumenti e aree archeologiche statali è stato di 193 milioni di euro (dati Mibact 2018). Per fronteggiare in modo innovativo e strutturale il problema dell'accesso alla cultura nel nostro Paese, si propone di utilizzare questa somma per rendere gratuito per tutti l'accesso al patrimonio museale, archeologico e monumentale dello Stato.

Costo: 193 milioni di euro

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Cambiamenti climatici e scelte energetiche

Il Disegno di Legge (Ddl) di Bilancio 2019 non presenta in campo ambientale tratti originali o misure di carattere innovativo, men che meno in materia di scelte energetico-climatiche, dove l'unica certezza è rappresentata dalla conferma anche per il nuovo anno degli sgravi fiscali per l'efficientamento energetico del cosiddetto "Ecobonus".

L'articolo 11 del Ddl di Bilancio proroga al 31 dicembre 2019, senza stabilizzarli (come sarebbe stato auspicabile), gli sgravi sino al 75% per gli interventi che riguardano le parti comuni e l'involucro degli edifici, del 65% per gli impianti di climatizzazione invernale, per le schermature solari, per i micro-cogeneratori e del 50% per quei piccoli ma numericamente significativi interventi (finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomassa) che riguardano i singoli appartamenti.

Rispetto, poi, alla crescita della consapevolezza dei cittadini su queste tematiche – su cui il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha puntato molto – c'è da rilevare che gli stanziamenti previsti per i programmi e interventi del Governo in materia di cambiamenti climatici ed energie rinnovabili si attestano anche nella manovra 2019 su livelli risibili, prevedendo per il prossimo anno uno stanziamento di meno di 6 milioni di euro (esattamente 5.991.164 euro).

Passando dalle iniziative di sensibilizzazione agli interventi per contrastare e contenere i cambiamenti climatici, bisogna infine ricordare che il nostro Paese, per far fronte agli impegni europei, deve presentare il proprio Piano Nazionale Clima e Energia entro l'anno.

A tal proposito, il Ministro Costa, rispondendo al pressing degli ambientalisti legato ai gravissimi danni provocati in tutta Italia (dal Veneto alla Sicilia) dagli eventi meteorologici estremi, ha assicurato che entro il 31 dicembre 2018 sarà fatto il passaggio con il Ministero dello Sviluppo economico per dotare finalmente il Paese di uno strumento adeguato. Un Piano che consenta di avanzare decisamente sulla strada della decarbonizzazione dell'economia, imboccata con la

Strategia Energetica Nazionale che ha già fissato il primo obiettivo dell'uscita dal carbone entro il 2025.

Sta di fatto, però, che nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 non ci sono misure che in qualche modo anticipino o creino le basi di partenza per l'avvio di questo percorso (a cominciare dalla trasposizione normativa dell'obiettivo temporale sul *phasing out* dal carbone).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento

L'asse della decarbonizzazione dovrebbe essere un metro di giudizio da applicare a tutte le misure contenute nella Legge di Bilancio 2019 per avviare quella riconversione ecologica dell'economia, attesa da tempo, che calibri gli incentivi e le altre leve fiscali (defiscalizzazione) per favorire le tecnologie *zero carbon* e l'efficienza energetica, escludendo ogni sussidio alle tecnologie alimentate da combustibili fossili. A tal fine si propone che, a decorrere dal Bilancio del 2019, gli investitori istituzionali siano tenuti annualmente a rendicontare sul modo in cui il tema del cambiamento climatico è tenuto in considerazione all'interno delle politiche di investimento. Nello specifico, si chiede che la composizione degli investimenti sia allineata a scenari compatibili con la traiettoria di decarbonizzazione necessaria al rispetto dell'Accordo di Parigi, in modo da recepire nell'ordinamento nazionale i principi dell'articolo 2, comma c, dell'Accordo stesso, dove si prevede che i flussi finanziari siano coerenti con uno scenario di contenimento del riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C.

Costo: 0

Autoproduzione da fonti rinnovabili

Sbilanciamoci! propone di cambiare il meccanismo di scambio sul posto dell'energia elettrica, elevando fino a 5 Megawatt la possibilità di accedere al meccanismo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento, come alternativa agli incentivi. Si propone inoltre di introdurre, per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento fino a 200 Kilowatt, la possibilità di accedere allo scambio sul posto di energia attraverso *net-metering* programmato, ossia di bilancio tra energia elettrica prodotta e consumata nell'anno. Si chiede infine di introdurre la possibilità,

per l'energia termica ed elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili fino a 5 Megawatt e in cogenerazione ad alto rendimento, che non beneficiano di incentivi, di poter essere venduta attraverso contratti di vendita diretta tra privati o a soci di cooperative o a utenze condominiali.

Ritocco royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca, e sono molto bassi i canoni per la ricerca ed estrazione. Inoltre, le royalties che le imprese pagano alle Regioni possono essere dedotte dalle tasse pagate allo Stato. Sbilanciamoci! propone quindi di eliminare tutte le esenzioni dalle royalties, aggiornare i canoni per la concessione delle aree al livello dell'Olanda e abolire la deducibilità delle royalties, in modo da ristabilire una più equa fiscalità sulle estrazioni di petrolio e gas. Con canoni di tipo olandese gli introiti per le casse italiane sarebbero di circa 15-17 milioni di euro (dieci volte di più di quanto avviene attualmente). Se non ci fosse questa soglia di esenzione, per lo Stato il guadagno derivante dalle royalties passerebbe da 400 milioni a circa 488 milioni di euro. Si avrebbero quindi maggiori entrate pubbliche per un ammontare complessivo di 104 milioni di euro.

Maggiori entrate: 104 milioni di euro

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Sbilanciamoci! chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, si propone anche di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo, vincolati a contratti di *net-metering* programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Sbilanciamoci! propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus – che va stabilizzato con la Legge di Bilancio 2019 e che deve concedere sgravi del 65% anche per i piccoli interventi riguardanti finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomasse – la possibilità a singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e Istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione 2014-2020) introdotto con il Decreto Legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed Enti pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbligatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati fino al 2020, e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO₂

Sbilanciamoci! chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO₂, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione). Questa misura porterebbe a maggiori entrate per 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Tutela del territorio

Uno dei primi atti del Governo Conte è stato il Decreto Legge del 12 luglio 2018 n. 86 in materia di riordino delle attribuzioni di alcuni Ministeri, tra cui quelle in materia di dissesto idrogeologico che sono tornate al Ministero dell'Ambiente (art.

2 del Decreto) dopo che gli erano state sottratte e avocate a Palazzo Chigi grazie alla creazione della Struttura di Missione “Italia Sicura”, istituita il 22 luglio del 2014 dall’allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Si è voluto così rivendicare funzionalmente la titolarità di interventi che garantiscano non solo la messa in sicurezza ma anche la corretta manutenzione del territorio e la resilienza dei sistemi naturali (come peraltro richiesto sin dal 2014 dall’art. 7 del Decreto Legge n. 133/2014, convertito nella Legge 166/2014). Tutto ciò in un quadro di intervento che rimette al centro la funzione delle Autorità di Distretto idrografico, ma che mette alla prova la capacità di indirizzo e di coordinamento del Ministero dell’Ambiente in questo campo, che va rafforzata vista la cronica debolezza delle sue strutture amministrative e tecniche.

Di certo, lo sforzo del Governo sul fronte del dissesto idrogeologico è rilevante, anche se ancora una volta tutto concentrato a rispondere a un’emergenza che da anni è diventata quotidiana. Agli interventi per le “pubbliche calamità” (come si legge nel Bilancio per Azioni alla fine del Tomo II del Ddl di Bilancio 2019) sono infatti destinati complessivamente 3,242 miliardi di euro: 3,182 miliardi per la “ricostruzione” e 60 milioni di euro per la “prevenzione sismica”.

Ciò a conferma che, nonostante da anni si faccia riferimento a una stima di 40 miliardi di euro per far fronte efficacemente a una situazione di dissesto molto diffusa e complessa, ancora navighiamo a vista in attesa di riparare i danni del prossimo evento catastrofico. E le risorse per affrontare più sistematicamente la situazione appaiono sinora modeste: al “Coordinamento del sistema della Protezione civile”, nella Tabella 2 del Bilancio di previsione del Ministero dell’Economia e delle Finanze, vengono destinati nel 2019 poco più di 77 milioni di euro (in linea con il passato), mentre alla Difesa del suolo, nella Tabella 9 del Bilancio di previsione del Ministero dell’Ambiente, si destinano 233 milioni di euro circa.

Di fatto, nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 non ci sono risorse per l’attuazione di un piano di più largo respiro, anche se Ministro dell’Ambiente Costa aveva annunciato il 30 ottobre scorso “un programma finanziato e definito per la manutenzione del territorio, che prevede subito 50 milioni per progetti strutturali, oltre a una *road map* ferrea e articolata che porterà in tutta Italia, a partire dalle zone più a rischio, 900 milioni di euro a triennio contro il dissesto”.

In realtà, il Consiglio dei Ministri nella riunione del 9 novembre scorso ha stanziato 53 milioni di euro, a valere sul Fondo delle emergenze, per far fronte ai danni subiti nei territori delle Regioni Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Vene-

zia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto e delle Province autonome di Trento e Bolzano, colpiti, come si legge nel comunicato di Palazzo Chigi, “dagli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati a partire dal 2 ottobre 2018, a cui si aggiungeranno altri 200 milioni di euro, che saranno stanziati in via amministrativa per un ulteriore primo intervento di emergenza”.

Come si vede, purtroppo, si interviene ancora sulle quotidiane emergenze, mentre al momento non si destinano risorse certe al più volte annunciato Piano di manutenzione del territorio, data anche la riflessione ancora in corso sull'utilizzo dei mutui della Banca Europea degli Investimenti (Bei) che, con tassi di interesse pari allo 0, avrebbero potuto garantire, a quanto risulta, un volano di centinaia di milioni di euro l'anno – stando ai meccanismi richiamati dalla Legge di Bilancio 2018, lettera b) del comma 1072 dell'articolo unico della Legge n. 205/2017.

Non resta che augurarsi che il Piano per la manutenzione del territorio venga alla luce al più presto, e che sia strettamente correlato e integrato con quel Piano Nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici che, dopo una falsa partenza alla fine del 2017, è stato ritardato nel corso del 2018, ma che stenta ancora a essere pienamente operativo e condiviso con Regioni e Comuni.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Presidio delle aree agricole

Sbilanciamoci! chiede di abrogare l'articolo 49 del Disegno di Legge di Bilancio 2019 che prevede l'istituzione di un Fondo rotativo per la concessione di mutui per l'acquisto di una casa destinata ai nuclei familiari con un terzo figlio che vogliono trasferirsi in campagna ad avviare un'attività agricola, destinando la dotazione finanziaria di questo nuovo Fondo, costituito presso il Ministero delle Politiche agricole – 5 milioni di euro per il 2019 e 15 milioni per il 2020 – ai giovani sino a 41 anni, come stabilito dalle leggi vigenti, che vogliono aprire nuove aziende agricole localizzate nelle zone del Centro Italia colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017.

Costo: 0

Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive

Sbilanciamoci! chiede di rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demoli-

zioni di tutte le opere abusive costruite sul territorio nazionale. È necessario anche prevedere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizioni e tempi per le attività di demolizione e sanzioni più severe. Va rimosso dal ricatto elettorale il compito di procedere alle demolizioni ancora oggi in capo ai Comuni, dandolo invece allo Stato attraverso le Prefetture. Si propone di destinare a questo fine 150 milioni di euro su un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Grandi opere e opere utili

Mentre, come abbiamo visto, si stenta ancora a compiere i primi passi per avviare il cantiere della manutenzione del territorio (la più importante opera pubblica del nostro Paese), gli interventi per le grandi opere pesano ancora una volta in maniera rilevante sulle risorse individuate nel Disegno di Legge di Bilancio 2019.

Le grandi opere rappresentano infatti un fabbisogno complessivo di oltre 1,4 miliardi di euro, equivalenti a poco meno del 3,4% del volume della manovra nel suo complesso, pari a 41,3 miliardi di euro. E significativa è la composizione della cifra totale. Infatti, in Tabella 10 (Bilancio di previsione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) sono iscritti: oltre 1.170 milioni per le “opere di interesse nazionale” (con la pesante eredità dei cantieri aperti delle *infrastrutture strategiche*, tra cui l’Alta Velocità Torino-Lione, il Terzo Valico dei Giovi e le pedemontane autostradali veneta e lombarda); più di 203 milioni di euro per le “infrastrutture autostradali in concessione” (voce significativa dopo la tragedia del Ponte Morandi a Genova); 61 milioni di euro per la “realizzazione del MoSE” (!), il costosissimo sistema di dighe mobili che non sta proteggendo Venezia, ma che costituisce un altro obolo a carico dei conti pubblici e della comunità, con un cantiere che sta andando avanti ormai da 15 anni, cioè da quando nel 2003 sono iniziati lavori.

Il Governo ha voluto dare, comunque, un segnale su come si dovrebbero progettare e realizzare le grandi opere pubbliche, mettendo in campo due nuovi

strumenti (previsti agli articoli 17 e 18 del Disegno di Legge di Bilancio 2019) che istituiscono rispettivamente la “Centrale per la progettazione delle opere pubbliche” e la “Struttura di Missione InvestItalia”.

La “Centrale”, la cui operatività è prevista a partire dal primo gennaio 2019, è un ente (dotato di 300 persone) con propria autonomia funzionale e organizzativa ma che risponde a una Commissione di Vigilanza governativa, che si vuole far nascere per supportare l’amministrazione centrale e gli enti territoriali nelle varie fasi progettuali, nella gestione delle procedure di appalto e nella valutazione economico-finanziaria dei vari interventi.

InvestItalia – nel solco della storia non brillante di organismi del genere con nomi tanto ridondanti quanto vuoti (da “Italia Sicura” a “Casa Italia”) – è, appunto, una Struttura di Missione alle dipendenze funzionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che primariamente avrà compiti di valutazione dei programmi di investimento in strutture materiali e immateriali, dello stato di avanzamento dei progetti e di superamento di ostacoli e criticità rispetto alla loro realizzazione.

Se, da un lato, si spera che la “Centrale” possa portare benefici, vista la pessima qualità nella progettazione delle opere pubbliche; dall’altro lato, non si sentiva proprio il bisogno di “InvestItalia”, considerato che al Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) già dovrebbero spettare esattamente le stesse funzioni.

Nel frattempo, il Governo ha dichiarato (ad esempio sul sistema dell’Alta Velocità) di stare praticando la *project review* prevista nel nuovo Codice Appalti (D.lgs. n. 50/2016) per valutare i costi/benefici degli interventi, mentre ancora si attende di conoscere, al di là dell’esame necessario sui singoli progetti, quando mai sarà varato il Documento Pluriennale di Pianificazione (Dpp), anch’esso previsto dal Codice Appalti, che dovrebbe consentire di capire quale sia il disegno di più ampio respiro del Governo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Le opere pubbliche utili al Paese

Sbilanciamoci! chiede che si investa prioritariamente in un piano di largo respiro per la manutenzione del territorio e che si intervenga con un programma di intervento di opere piccole e medie per l’adeguamento e il potenziamento delle reti ordinarie ferroviarie e stradali esistenti, con pro-

getti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità delle opere per la comunità e la redditività degli investimenti. In particolare, proponiamo di stornare gli 1,9 miliardi di euro previsti nelle Tabelle 10 e 2 a sostegno dell'autotrasporto (Bilanci di previsione rispettivamente del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e del Ministero delle Economie e Finanze) destinandoli alla realizzazione dei seguenti interventi prioritari: (a) interventi preventivi di consolidamento e messa in sicurezza dei versanti dei nostri territori collinari e montani; (b) interventi per lo sgombero e la rinaturalizzazione delle aree golenali dei nostri corsi d'acqua; (c) interventi di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture esistenti (in particolare del Mezzogiorno) da concentrare sulle ferrovie al servizio dei pendolari, sulla rete stradale Anas, sulle tramvie e metropolitane nelle aree urbane (dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento), (d) sulla costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce, (e) la realizzazione della logistica per favorire l'interscambio modale.

Costo: 0

Tutela della biodiversità

Il fabbisogno complessivo destinato dalla manovra 2019 alla tutela dei sistemi naturali e della biodiversità – difesa del mare, difesa del suolo, bonifica dei siti inquinati, aree protette, Ispra e rispetto della convenzione “Cites” sul commercio delle specie protette – che emerge dalla lettura della Tabella 9 del Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente, vede una dotazione totale di 522.501.298 euro per il 2019 (equivalenti all'1,26% della manovra 2019 nel suo complesso), confermando, in linea con il passato, la marginalità degli interventi destinati a questi scopi.

Nello specifico, non conforta lo stanziamento nel Disegno di Legge di Bilancio di poco più di 88 milioni di euro destinati nel 2019 al funzionamento delle aree protette (parchi nazionali terrestri e aree marine protette), perché le risorse assegnate dalla scorsa Legge di Bilancio 2018 per far fronte alla nuova istituzione dei due nuovi Parchi Nazionali Portofino e Matese sono limitate, e non ci sono fondi aggiuntivi

per il Parco della Costa Teatina in Abruzzo (atteso da anni), per il Parco Nazionale dell'isola di Pantelleria e per i tre nuovi parchi nazionali previsti in Sicilia: parco delle isole Egadi e litorale trapanese, delle isole Eolie e dei Monti Iblei. Si procede, quindi, sostanzialmente a risorse invariate rispetto agli scorsi anni, mentre aumenta il numero delle aree protette nazionali che dovranno andare a regime.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Miglioriamo la tutela del territorio

Sbilanciamoci! propone un incremento di almeno 40 milioni di euro delle risorse nel capitolo di bilancio previsto nella Tabella 9 del Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente da destinare all'istituzione dei 7 nuovi parchi nazionali in via di istituzione o previsti per la gestione ordinaria delle aree protette nazionali terrestri e marine, che si vadano ad aggiungere agli 88 milioni di euro stanziati nel Disegno di Legge di Bilancio 2019: un fabbisogno, questo, in linea con quanto stanziato negli anni scorsi, ma che non calcola gli impegni per le nuove aree protette.

Costo: 40 milioni di euro

Salviamo la natura delle aree terremotate

Ad oggi, l'unico intervento sostanziale a supporto degli Enti Parco che hanno subito i danni più gravi a causa degli eventi sismici del 2016 è stato quello relativo all'integrazione delle loro piante organiche per la gestione del post-terremoto (10 unità di personale aggiuntivo per il parco nazionale dei Monti Sibillini e 5 per quello del Gran Sasso e Monti Della Laga). Nessuna risorsa economico-finanziaria straordinaria aggiuntiva è stata destinata sinora ai territori ricompresi nelle due aree parco per sostenere la ripresa delle attività proprie delle aree protette (conservazione, educazione, informazione, promozione). Ciò potrebbe invece andare a beneficio in particolare delle cooperative di giovani, che possono trovare nelle attività connesse alla gestione del capitale naturale delle due aree protette un'opportunità d'impresa e di lavoro. Si propone di destinare quindi a questi scopi (conservazione, educazione, informazione, promozione) 400mila euro al Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 200mila euro al Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga.

Costo: 600.000 euro

Sostenibilità ambientale

Il 6 novembre scorso, agli Stati generali della Green Economy nell'ambito di Eco-mondo, il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha annunciato che sta preparando una norma su “l'*end of waste*, ossia la fine rifiuti che vuol dire dare l'opportunità a ciò che noi consideriamo in modo improprio rifiuti di diventare materie prime per una nuova attività imprenditoriale”.

Dopo il varo della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (voluta dall'ex Ministro Galletti), che si è rivelata una scatola vuota, il nuovo Ministro appare molto sensibile al problema. Lo ha dimostrato facendo inserire nel Decreto Legge sul riordino delle attribuzioni ministeriali di inizio legislatura (art. 2 del D.l. n. 86/2018) anche i nuovi compiti relativi alle politiche di promozione dell'economia circolare e per l'uso efficiente delle risorse (fatte salve le competenze del Ministero dello Sviluppo economico). Costa è stato così conseguente rispetto al quinto obiettivo (su sei) del suo programma, illustrato a suo tempo alle Camere, riguardante “l'implementazione di azioni che si collochino in una strategia di economia circolare (...) con l'obiettivo di medio-lungo periodo di rifiuti zero e di una revisione del ciclo dei rifiuti e delle misure antiinquinamento”.

Ma alle parole devono seguire i fatti: a cominciare dall'attesa presentazione dell'annunciato provvedimento “plastic free” (che dovrebbe anticipare i contenuti della Direttiva europea sul bando dei prodotti di plastica monouso) o dall'attenzione che dovrebbe essere dedicata a provvedimenti come il cosiddetto “Decreto Genova” (Dl 109/2018), in cui si è scelto di non dare indicazioni virtuose sul riutilizzo e migliore impiego degli inerti che deriveranno dalle demolizioni, destinando tutto il materiale alle discariche.

Mentre il Governo stenta a dare segnali virtuosi, nel frattempo bisogna rilevare che anche nella manovra 2019 vengono rinnovati i sussidi fiscali – insostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico-finanziario – al settore dell'auto-transporto: sussidi che nel 2019 ammonteranno a 1,587 miliardi di euro (Tabella 2 dello Stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze), che si vanno ad aggiungere a quelli destinati a “interventi” a sostegno di questo stesso settore che nel prossimo anno ammonteranno a 341,562 milioni (Tabella 10 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti). Un ammontare complessivo di misure a favore dell'autotrasporto, quindi, di ben 1,9 miliardi di euro, che equivalgono al 4,6% della manovra nel suo complesso (!).

Un capitolo a parte, sempre nell'ottica di rendere più efficaci le politiche di sostenibilità, si deve dedicare al necessario rafforzamento e rilancio del Ministero dell'Ambiente, per far fronte ai nuovi, ambiziosi compiti e per procedere, finalmente, all'assunzione di giovani qualificati nelle materie ambientali attraverso concorso pubblico (il personale del Ministero è stato tutto trasferito da altre amministrazioni o è fornito dalla società *in house* Sogesid).

Nel 2019, in Tabella 9 vediamo che al Ministero dell'Ambiente viene assegnato un budget di 842 milioni di euro, destinato a ridursi nel 2020 a 787,5 milioni di euro e nel 2021 a circa 709 milioni: una tendenza al ribasso che certo non va nella direzione dello sviluppo di questo dicastero. Quando, peraltro, già oggi si deve registrare un taglio rispetto al budget 2018 del Ministero, pari a 881 milioni di euro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rimodulazione ecotassa rifiuti

Sono sempre più diffuse le esperienze di economia circolare, che riducono gli scarti fino a chiudere in modo virtuoso il ciclo di produzione, consumo e post-consumo. Nonostante le tante esperienze di successo, l'Italia non riesce a superare l'emergenza rifiuti perché il Governo non ha politiche coerenti. Troppi rifiuti continuano ad andare in discarica. Sbilanciamoci! propone di disincentivare significativamente l'uso della discarica da parte dei Comuni inadempienti, in direzione della riduzione dei rifiuti urbani e del riciclaggio da raccolta differenziata. In Italia, nel 2014 si è smaltito in discarica il 31% dei rifiuti urbani prodotti ed è stato avviato a raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio il 45% del totale prodotto, con forti disparità territoriali. In attesa dell'auspicato incremento dei costi (conseguente alla piena attuazione del Decreto Legislativo 36/2003), si chiede che le Regioni procedano a rimodulare il tributo speciale dell'ecotassa, penalizzando economicamente i Comuni che non raggiungono gli obiettivi di legge sulle raccolte differenziate e premiando i Comuni più virtuosi con uno sconto sull'imposta regionale. Agli attuali tassi di smaltimento (9,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica), se si fissa la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, nelle casse delle Regioni finirebbero circa 465 milioni, a fronte degli attuali 40, che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio.

Maggiori entrate: 425 milioni di euro

WELFARE E DIRITTI

Spesa per interventi e servizi sociali

Negli ultimi dieci anni i Governi di ogni colore ci hanno spiegato che il welfare è un lusso che non possiamo più permetterci. La storia recente è fatta di tagli ai principali Fondi sociali, non certo bilanciati dalle molteplici misure caritatevoli rappresentate dai bonus monetari individuali. I servizi sociali territoriali ne hanno fatto le spese e insieme a loro i cittadini (bambini, anziani, disabili e persone non autosufficienti, migranti, tossicodipendenti, senza casa) che avrebbero dovuto usufruirne.

Con il tempo si è affermata una prassi del finanziamento pubblico centrata sulle prestazioni individuali, separate, indipendenti, in un “mercato sociale” sempre meno di qualità e attento solo al contenimento della spesa. È stata sostituita la centralità delle risorse pubbliche per la programmazione degli interventi sociali, in grado di realizzare la rete territoriale dei servizi, con l’uso massiccio della monetizzazione delle prestazioni individuali, in una dimensione tutta assistenziale.

Al rafforzamento degli interventi rivolti alla coesione sociale e al superamento dell’assistenzialismo, si è preferito sostenere la risposta privatistica, sganciata da qualsiasi interconnessione con il contesto territoriale e da qualsiasi relazione solidale e sociale. E l’attuale Governo non solo prosegue sulla strada, ma fa di peggio.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 e relativi allegati prevede poche misure che non fanno minimamente i conti con i vizi del nostro sistema di welfare, semmai riflettono la tendenza a deresponsabilizzare progressivamente lo Stato, scaricando sempre di più il peso dell’assistenza e della protezione sociale sulle famiglie. Il “welfare familiare” evocato nel Contratto di Governo, dimentica l’universalismo e rinuncia a investire nelle infrastrutture territoriali.

Il “premio” del terreno promesso in concessione al terzo figlio previsto dall’art. 49 del Disegno di Legge di Bilancio è da questo punto di vista paradossale ed esemplare. In un Paese che continua a invecchiare e in cui ogni donna fa in media 1,26 figli (dati Istat 2016), non si capisce perché si immagini un “premio” solo per il terzo. A meno che non si pensi a una società in cui la donna torni ad avere

un ruolo prevalentemente riproduttivo e di cura e sia destinata a dedicarsi ai figli (che devono essere di più e necessariamente bianchi) e agli anziani, magari in sperdute lande disabitate del Belpaese.

Che questa visione anacronistica non sia delle più remote, sembrano del resto dimostrarlo gli attacchi sferrati alle donne con la proposta del Ddl Pillon e i vari tentativi di cancellare la Legge 194 sull'interruzione di gravidanza.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede qualche euro in più per alcuni Fondi sociali – 400,9 milioni per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e 573,2 milioni per il Fondo Nazionale per le Non Autosufficienze – e aggiunge 30 milioni di euro al Fondo per le Politiche Giovanili. Resta invece invariato il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza: 28,3 milioni. Ma siamo ben lontani dal recuperare i livelli del 2008: si tratta di gocce in mezzo al mare, considerando i tagli subiti in passato e le grandi disequaglianze esistenti tra il Nord e il Sud del Paese, tra centri urbani e aree periferiche, che attraversano (anche) i sistemi sociali territoriali.

Nel 2015 (ultimi dati Istat disponibili), il volume complessivo della spesa sociale dei Comuni non aveva ancora recuperato il livello del 2010: pur continuando a crescere rispetto ai due anni precedenti, nel 2015 l'impegno finanziario dei Comuni, al netto del contributo degli utenti, è stato pari a poco più di 6,9 miliardi di euro rispetto ai 7,1 miliardi del 2010. L'incidenza sul Pil è di appena lo 0,42%.

La spesa comunale per l'erogazione dei servizi sociali resta fortemente sperequata nelle diverse aree del Paese sia nell'ammontare complessivo della spesa, sia con riferimento alla spesa sociale media pro-capite. Nel 2015 il 28,8% viene speso nel Nord-Ovest, il 27,9% nel Nord-Est, il 22,2% al Centro. Mentre al Sud e nelle Isole è riconducibile rispettivamente solo il 10,2% e il 10,9% della spesa sociale comunale.

Il problema non è dunque certo reintrodurre bonus monetari ad oggi non finanziati dal Ddl di Bilancio 2019 (come il "Bonus Bebè"), ma ripensare l'intero sistema di welfare alla luce dei cambiamenti che hanno interessato il mondo del lavoro, in modo da garantirne il carattere universalistico e redistributivo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aumentare il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 400,9 milioni di euro. Sbilanciamoci! propone di riportare innanzitutto i valori di questo Fondo ai livelli del 2008, pari a 1,4 miliardi di

euro, per poi ristabilire la quota del 2004 di 1,8 miliardi. Solo in questo modo le misure di sostegno al reddito (reddito di cittadinanza o di inclusione) e gli altri fondi sociali specifici possono assumere un valore di vere politiche di contrasto alla povertà, in una dimensione non assistenziale, ridando centralità ai piani di zona territoriali e al sistema integrato dei servizi sociali.

Costo: 900,1 milioni di euro

Altro che bonus: più asili pubblici!

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 così come depositato al Senato non prevede il “Bonus Bebè”. Ed è un bene. Non servono elemosine monetarie, ma servizi per l’infanzia pubblici. Sbilanciamoci! propone di destinare 500 milioni di euro al rafforzamento e all’ampliamento dei servizi territoriali pubblici per l’infanzia e alla riduzione delle rette degli asili nido.

Costo: 500 milioni di euro

Anziani e mobilità locale sostenibile

Per i milioni di anziani del nostro Paese, secondo i dati Eurostat la fascia d’età in maggiore aumento nei prossimi decenni, le carenze del sistema dei trasporti locali rappresentano uno degli ostacoli principali per una cittadinanza attiva anche nella fase avanzata della vita. Come reiteratamente ricordato durante le iniziative dell’annuale “Settimana europea della mobilità”, occorre sostenere nuovi interventi per una mobilità locale per una *società per tutte le età*, con servizi dedicati che facilitano la partecipazione degli over 70 in eventi di aggregazione, culturali e di co-decisione nelle scelte della vita pubblica. Per questo fine si propone la creazione di un Fondo Nazionale per la Mobilità Locale Sostenibile degli anziani, con una dotazione iniziale di 21 milioni di euro.

Costo: 21 milioni di euro

Legalizzare e tassare la vendita di cannabis

La legalizzazione della cannabis potrebbe avere interpretazioni legislative e ricadute economiche molto diverse. La differenza, come si vede nei vari Paesi dove la legalizzazione è stata realizzata – tra i quali Uruguay, Olanda, California, Colorado – è legata al modo in cui la legalizzazione viene concretamente tradotta e messa in pratica (ad esempio, con la promozione della coltivazione personale o con meccanismi di delega attraverso la concessione di licenze onerose, come avviene con i tabacchi e l’alcol). In un recente studio (giugno 2017) dell’economista

Marco Rossi del Dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università di Roma "Sapienza" sono calcolate le implicazioni economiche della legalizzazione della cannabis, assumendo come criteri una regolamentazione e una tassazione simili a quelle del tabacco, livelli di consumi costanti e l'assenza di esportazioni e/o turismo da cannabis. Nello studio si evidenziano 3 miliardi di euro di maggiori entrate statali provenienti dalle imposte sulle vendite su licenza o coltivazione controllata, 200 milioni di euro provenienti dalle imposte sul reddito, 600 milioni dalla diminuzione della spesa pubblica per la sicurezza.

Maggiori entrate: 3.800 milioni di euro

Un Fondo per prevenzione, cura e contrasto all'abuso di cannabis

Di fronte alla necessità di realizzare come meccanismo di tutela misure e interventi indirizzati alla prevenzione, alla cura, al contrasto all'abuso e alla riduzione dei danni potenzialmente creati dalla maggior diffusione della cannabis, si propone che venga reintrodotta il Fondo Nazionale, come previsto dalla Legge 45 del 97 (ora sparito dai fondi nazionali) per complessivi 200 milioni di euro, che possa incrementare gli interventi di prevenzione nelle scuole del Piano salute per almeno 50 milioni di euro, e che per i restanti 150 venga assegnato tramite le Regioni ai servizi pubblici e territoriali sulle droghe.

Costo: 200 milioni di euro

Aumentare la tassazione del gioco d'azzardo

L'incremento previsto nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 dello 0,50% del Prelievo erariale unico sugli apparecchi da divertimento (Preu), in relazione sia alle le AWP (Amusement With Prizes) sia alle VLT (Video Lottery Terminal), non è soddisfacente poiché ammonterebbe a 239 milioni di euro. Secondo i calcoli del "Libro blu" dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato, nel 2016 il fatturato complessivo del gioco d'azzardo in Italia è stato pari a 95.969 milioni di euro (nel 2017 ha superato i 100 miliardi). Di tutti questi soldi, nel 2016, 76.900 milioni sono tornati ai giocatori in payout, 10.075 milioni sono andati all'erario statale e 8.994 alla filiera industriale. Si propone di aumentare complessivamente dell'1% la tassazione prevista per la filiera industriale, recuperando così 89 milioni di euro, e di diminuire contestualmente il payout per i giocatori, sempre dell'1%, recuperando ulteriori 769 milioni. In totale si potrebbero così portare nelle casse statali 858 milioni di euro.

Maggiori entrate: 858 milioni di euro

Salute

Anche quest'anno si ripropone con forza il tema delle risorse da destinare al comparto Sanità. Il miliardo in più di cui si sta discutendo nell'attuale manovra di Bilancio, coincide con il livello di finanziamento che si sarebbe dovuto garantire e che non è stato assicurato per il 2018: ci riferiamo ai 114.435 milioni di euro stanziati nella Legge di Bilancio 2017 (Legge 232/2016) per il Fondo Sanitario Nazionale, rideterminato al ribasso da misure di contenimento emanate successivamente.

Già con l'Intesa dell'11 febbraio 2016, le risorse individuate per il 2017 pari a 113.063 milioni di euro e per il 2018 pari a 114.998 milioni di euro, sono state poi rimodulate dalla Legge di Bilancio 2017 che ha fissato il Fondo Sanitario Nazionale a 113.000 milioni di euro per il 2017, 114.000 per il 2018 e 115.000 per il 2019, un miliardo in meno per il 2018 rispetto a quanto previsto nell'Intesa.

Ulteriori tagli sono stati poi apportati con il Decreto del 5 giugno 2017 che, a causa del mancato contributo delle Regioni agli obiettivi di finanza pubblica, ha decurtato il finanziamento di 423 milioni di euro per il 2017 e di 604 per il 2018, portandolo a 113.396 milioni, anziché 114.000, oltre i 30 milioni di euro che la Legge di Bilancio 2018 (Legge 205/2017) ha destinato ai fondi contrattuali della dirigenza medica, sanitaria e veterinaria.

Un solo miliardo in più, 114.435 milioni di euro prospettati per il Fondo Sanitario Nazionale per il 2019 (per l'anno 2020 tale livello è incrementato di 2 miliardi di euro e per l'anno 2021 di ulteriori 1,5 miliardi), non è sufficiente per intervenire sul rafforzamento dei servizi, sull'abolizione del superticket, sulla effettività dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza, sulle politiche del personale. Tali risorse, stando al Disegno di Legge di Bilancio 2019, sono subordinate (e quindi vincolate) alla stipula, entro il 31 gennaio 2019, di un nuovo Patto per la salute¹. Il rischio che ravvisiamo nella scelta di vincolare il fabbisogno sanitario alla sottoscrizione del Patto, che dovrà definire le priorità del Servizio Sanitario Nazionale, è di non vedere stanziate le risorse, date le stringenti tempistiche che il Governo sta individuando (31 gennaio 2019).

1 Cfr. l'art. 40 (Fabbisogno sanitario nazionale standard per gli anni 2019-2021) del Ddl n. 1334 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021: www.quotidianosanita.it/allegati/allegato7240455.pdf

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza

Per l'aggiornamento dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) potrebbero essere necessari ulteriori stanziamenti nel Disegno di Legge di Bilancio, oltre quelli già vincolati nella precedente manovra. Senza contare che si è ancora in attesa del Decreto sul Nuovo Nomenclatore Tariffario, essenziale per l'esigibilità delle prestazioni previste nei nuovi Lea. Senza tali risorse è complesso darvi concreta attuazione e, allo stesso tempo, agire per contrastare o almeno ridurre il divario esistente tra le Regioni, in termini di erogazione dei servizi e di accesso alle cure, garantendo in tal modo quei principi di uguaglianza e universalità che caratterizzano il nostro Servizio Sanitario Nazionale. La griglia Lea 2016² mette in evidenza che alcune Regioni non arrivano a raggiungere il punteggio minimo (160), risultando quindi "inadempienti" dal punto di vista del monitoraggio dei Lea. Non solo, ma anche tra quelle che risultano adempienti esistono rilevanti differenze: ad esempio, il Veneto raggiunge un punteggio di 209, mentre la Sicilia appena 163. Una delle sfide sarà mettere mano alle attuali modalità di verifica dei Lea, realizzando nuovi strumenti che sappiano verificare/monitorare la reale corrispondenza tra servizi e prestazioni e bisogni di salute soddisfatti.

Abolizione del superticket

L'abrogazione del superticket³ è una delle "battaglie" che Cittadinanzattiva e Sbilanciamoci! stanno portando avanti da anni. I 10 euro aggiuntivi sulle ricette per visite specialistiche ed esami di laboratorio sono una tassa sulla salute che induce il cittadino a preferire il privato perché più conveniente del Servizio Sanitario Nazionale, con effetto sulle casse dello Stato. Gli introiti in ticket risultano infatti in costante riduzione, passando da oltre 1,5 miliardi di euro del 2012 a poco più di 1,3 del 2017, cioè 212 milioni di euro in meno l'anno⁴. Molte Regioni stanno mettendo in atto misure alternative alla quota

2 Cfr. in proposito: www.salute.gov.it/imgs/C_17_publicazioni_2783_allegato.pdf

3 Per l'annullamento del superticket sono stati stanziati 60 milioni nella Legge di Bilancio 2018, che sancisce (Legge 27 dicembre 2017, n. 205, comma 804): "Al fine di conseguire una maggiore equità e agevolare l'accesso alle prestazioni sanitarie (...), nello stato di previsione del Ministero della salute è istituito un Fondo per la riduzione della quota fissa sulla ricetta (...), con una dotazione di 60 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2018".

4 Cfr. i documenti prodotti dalla Corte dei Conti: "Referto al Parlamento sulla gestione finanziaria dei servizi sanitari regionali" e "Rapporto di coordinamento di finanza pubblica 2018".

fissa dei 10 euro su ogni ricetta⁵, altre invece si stanno orientando a eliminare o ridurre il peso del superticket. Per l'abolizione del superticket sono necessari 410 milioni di euro.

Costo: 410 milioni di euro

Liste d'attesa

Un grande tema da affrontare sul fronte della sanità è quello delle liste d'attesa. È in fase di stesura, presso il Ministero della Salute, il nuovo Piano Nazionale di Governo delle Liste di Attesa, nel quale si sta lavorando per garantire il rispetto dei tempi massimi di attesa previsti per legge. L'impegno in termini di risorse è stimato in circa 150 milioni di euro per il prossimo triennio. L'istituzione del numero di pubblica utilità 1500 sulle liste d'attesa rappresenta un segnale d'attenzione per il cittadino con lo scopo di fornire informazioni sui propri diritti e recepisce un'istanza di Cittadinanzattiva all'interno del gruppo di lavoro per il nuovo Piano di cui è parte.

Fondi per le politiche del personale nel comparto Sanità

Sbilanciamoci! chiede che vengano destinate risorse congrue per il rinnovo dei contratti del personale e per lo sblocco del turnover. A tal fine servirebbero 1.100 milioni di euro, investimenti necessari e urgenti per garantire l'organizzazione dei servizi, la tempestività nell'accesso alle cure e le prestazioni e l'operatività dei Livelli Essenziali di Assistenza.

Costo: 1.100 milioni di euro

Misure su tecnologie ed edilizia sanitaria

È necessario stanziare risorse per garantire sicurezza, qualità delle cure e ammodernamento tecnologico. Si parla di stanziare 2 miliardi di euro in più rispetto a quelle già previste⁶. Bene lo stanziamento di tali risorse aggiuntive. Tuttavia ci sono ancora risorse residue per Accordi di programma da sottoscrivere non ancora utilizzate che ammontano a 4,102 miliardi di euro, che Sbilanciamoci! chiede di impiegare.

Costo: 0

5 Si tratta di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Basilicata.

6 Cfr. il Programma pluriennale investimenti in sanità – Art. 20 L. 67/1988.

Disabilità

Le politiche per la disabilità continuano a risultare del tutto frammentate e solo in minima parte inclusive e rispettose del diritto delle persone con disabilità a partecipare ai vari contesti (lavorativi, politici, sociali) con pari opportunità rispetto agli altri. Nonostante l'istituzione, a giugno 2018, di un Ministero ad hoc che si occupasse del coordinamento di tali politiche e della promozione delle politiche di inclusione attiva, nulla di ciò si è minimamente visto in tale primo semestre.

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 continua a non trovarsi alcun, neppure minimo, intervento che promuova quanto sopra detto: è prevista solo una lieve implementazione dei fondi strutturali già esistenti e si perpetua, di conseguenza, il sistema in essere.

Per esempio, l'inserimento di 100 milioni di euro in più rispetto ai 473 iniziali per le politiche della non autosufficienza certo non risponde all'esigenza dell'attivazione di un vero e proprio Piano Nazionale sulla Non Autosufficienza che ormai si aspetta da anni, in quanto previsto da vari atti normativi e governativi. Tutto ciò stupisce, perché nella Nota di Aggiornamento al DEF del settembre scorso, il Governo aveva dichiarato di voler procedere a un incremento del Fondo per poter sviluppare un più ampio e organico Piano Nazionale d'intervento.

Lo stesso incremento del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, che passa da 280 milioni a poco più di 400 milioni di euro, non dà la possibilità di sviluppare un serio percorso di infrastrutturazione sociale che sia in grado di supportare i cittadini che ne necessitano (quindi anche con disabilità) secondo efficienti interventi, piuttosto che proseguire con prestazioni estemporanee, erogate senza una chiara visione di efficacia per i beneficiari ultimi.

Da rimarcare è la proposta del Governo di modificare in maniera pressoché integrale il D.Lgs. n. 59/17 per l'accesso ai ruoli degli insegnanti di scuola secondaria (inclusi quelli su posto di sostegno), che prevedeva un percorso di tre anni per formazione e tirocinio dopo il superamento di un concorso. Le modifiche proposte prevedono eccezioni ai titoli necessari per l'accesso al concorso, alleggerimento delle prove concorsuali per l'accesso ai posti di sostegno, eliminazione del percorso triennale (sostituito dall'immediata messa in prova annuale presso un'istituzione scolastica), possibilità dopo ulteriori 4 anni di richiedere l'assegnazione su posto comune.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riconoscimento della condizione di disabilità e attivazione servizi con ricomposizione della spesa

In linea con il Decreto del Presidente della Repubblica del 12 ottobre 2017, occorre smantellare il vecchio sistema di accertamento dell'invalidità civile, stato di *handicap* e disabilità, particolarmente gravoso, complesso e costoso, ma soprattutto inefficace nell'individuazione di quali debbano essere i sostegni e i supporti giusti (sociali, socio-sanitari, sanitari) per le singole persone con disabilità, onde garantire loro la partecipazione ai propri quotidiani contesti di vita (scuola, lavoro, relazioni sociali). Si deve poter attivare, dopo una snella valutazione di base, inerente le funzioni e strutture corporee, direttamente, su richiesta dell'interessato, una valutazione multidimensionale predittiva rispetto alla costruzione di un suo progetto individuale che preveda i giusti, adeguati e coordinati supporti e sostegni, evitando ulteriori e frammentate valutazioni per l'accesso, volta per volta, a singoli servizi/prestazioni/programmi. Ciò determinerebbe una notevole riduzione di costi rispetto a quelli attuali per gli accertamenti e soprattutto eviterebbe di attivare procedimenti amministrativi (ulteriormente costosi) per l'attivazione di singoli e specifici interventi/programmi, peraltro inefficaci per le persone con disabilità là dove erogati "a singhiozzo", in maniera frammentaria e non coordinata. Occorre quindi modificare le modalità di accertamento della disabilità verso la strutturazione di valutazioni multidimensionali, con contestuale cancellazione di specifiche valutazioni per singoli interventi (vita indipendente, disabilità gravissima, eccetera), che porterebbero, dopo un investimento iniziale sia nel 2019 sia nel 2020 di circa 20 milioni di euro complessivi, a risparmi netti a partire dal 2021 per oltre 300 milioni di euro.

Costo: 20 milioni di euro

Risorse per i progetti individuali per una maggior autonomia delle persone con disabilità

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede che il Fondo per le Non Autosufficienze (al cui interno ogni anno si prevedono solo 10-15 milioni di euro per i progetti per la vita indipendente) abbia una dotazione di 573 milioni di euro per specifici interventi per i non autosufficienti, inclusi i "gravissimi". Ma nell'ottica dell'attuazione di un complessivo progetto personalizzato dei

supporti e sostegni per tutte le persone con disabilità, senza distinzioni tra interventi, occorre iniziare a investire maggiormente sui progetti individuali con maggiori approfondimenti sulle misure per la vita indipendente, prevenendo quindi un adeguamento finanziario almeno per il prossimo anno (e in vista della ricomposizione della spesa sociale per tutta la disabilità, lieve, grave e gravissima), di almeno 1 miliardo di euro, incrementando ulteriormente la previsione del Fondo con altri 427 milioni di euro.

Costo: 427 milioni di euro

Supporto ai caregiver familiari

Il progetto di vita delle persone con disabilità deve anche considerare i supporti informali, incluso quello garantito da un familiare o altra persona vicina che la affianca, valorizzandone e sostenendone l'intervento. L'attuale Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede solo la conferma (rispetto alle Legge di Bilancio 2018), di 20 milioni di euro per il 2019 e il 2020 per interventi sociali a supporto dei *caregiver* familiari, mentre occorre un investimento statale volto a garantire agli stessi il riconoscimento di contributi figurativi che possano permettere un prepensionamento o maggiori agevolazioni da un punto di vista previdenziale. La spesa per il 2019, in via di sperimentazione, dovrebbe essere di almeno 300 milioni di euro, con un incremento necessario di 280 milioni.

Costo: 280 milioni di euro

Incremento della dotazione del Fondo "Dopo di Noi"

Il Fondo per il "Dopo di Noi", originariamente fissato dalla Legge n. 112/16 in 56,1 milioni di euro annui a partire dal 2018, è stato ridotto nella scorsa Legge di Bilancio 2018 a 51,1 milioni di euro per gli anni 2018 e 2019. Nella Nota di Aggiornamento al DEF, il Governo ha però promesso di rimpinguare tale Fondo (non si sa se a 56,1 milioni o oltre). A ciò si aggiunga che sempre la Legge n.112/2016 prevedeva per le minori entrate derivanti dalle agevolazioni fiscali previste per il "Dopo di Noi" una copertura di 51,958 milioni di euro, da rimettere sul Fondo in caso di suo totale o parziale non utilizzo. Considerando quindi il Fondo di partenza per il 2019 e il riutilizzo sullo stesso della stragrande parte della copertura fiscale del 2017 (essendosi avute poche fruizioni di agevolazioni) si chiede di portare il Fondo a 110 milioni di euro per il 2019, con una spesa al netto che si può aggirare intorno ai 10 milioni di euro in più.

Costo: 10 milioni di euro

Migrazioni e diritto di asilo

“Rimpatri e stop al business”. Questo l’obiettivo ostentato nel cosiddetto Contratto di Governo che lega le due forze dell’attuale maggioranza. Priorità sbagliata, disumana e di facciata, sbandierata dal Ministro dell’Interno in una propaganda elettorale che non si è mai fermata, ma che non trova corrispondenza nella concreta realtà dei provvedimenti messi in atto sino ad oggi, Legge di Bilancio compresa.

La strategia adottata è molto chiara: bloccare gli arrivi, costi quello che costi in termini di vite umane e di sofferenze per i migranti; limitare il più possibile il riconoscimento di un diritto costituzionalmente garantito come quello all’asilo e, per questa via, abbassare forzosamente la domanda di accoglienza; trasferire gran parte dell’accoglienza, in particolare dei richiedenti asilo (che aspettano per anni di incontrare la Commissione e per avere una risposta) nel sistema “privato” dei grandi centri, senza servizi, senza personale qualificato e con un approccio assistenziale; condannare a rimanere senza documenti migliaia di persone (ma questo il Governo non lo dice).

Con le Circolari e le Direttive ministeriali adottate nel corso dell’estate e con il pessimo Decreto Legge n. 113/2018 su “Immigrazione e sicurezza”, il Governo sceglie di affossare il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), sistema di accoglienza pubblico per richiedenti asilo e rifugiati gestito dagli enti locali, considerato un modello in tutta Europa, ed estende l’accoglienza nei grandi centri governativi (che si sono distinti in passato per la cattiva gestione delle risorse pubbliche e per le violazioni dei diritti delle persone accolte, nonché per aver prodotto corruzione, disagio sociale e conflitti).

È prevista la costruzione di nuovi centri di detenzione amministrativa e viene prolungato inutilmente il periodo massimo di detenzione a 18 mesi, con un grande dispendio di denaro pubblico. Ciò nonostante i dati degli ultimi 20 anni dimostrano che il numero delle espulsioni è indipendente sia dal tempo della detenzione che dai posti disponibili. E, soprattutto, viene abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019, all’articolo 57, comma 2, prevede di “razionalizzare” la spesa per l’attivazione, locazione e gestione dei centri trattenimento e di accoglienza tagliando gli stanziamenti previsti di 400 milioni di euro nel 2019, 550 milioni nel 2020 e 650 milioni a decorrere dall’anno 2021. La famosa “sforbiciata” è dunque giunta. Ma più che tagliare gli sprechi, cancella diritti,

con l'unico fine di accogliere meno e male e mostrare il pugno di ferro all'opinione pubblica incattivita, senza garantire maggiore trasparenza dell'utilizzo delle risorse pubbliche.

L'articolo 2, comma 2 del Decreto Legge n. 113/2018 stabilisce infatti che, per garantire la celere apertura di nuovi Centri di Permanenza al Rimpatrio, si possa ricorrere alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara per l'appalto dei lavori di costruzione, ristrutturazione, ampliamento e attivazione delle strutture.

Non solo. I nuovi codici di appalto elaborati (sembra) in collaborazione con Anac, annunciati dal Ministro dell'Interno, abbasseranno il costo medio pro capite tra un minimo di 19,33 euro e un massimo di 26 euro, a seconda della tipologia e delle dimensioni delle strutture. Le vicende scandalose della cattiva gestione del Cara di Mineo e di Mafia Capitale sono dimenticate o, peggio, rimosse. Altro che trasparenza.

Di fronte ai tagli effettuati al sistema di accoglienza, lo stanziamento previsto dall'articolo 25 del Disegno di Legge di Bilancio è una presa in giro. La norma incrementa di 3 milioni di euro il Fondo Nazionale per le politiche migratorie, in capo al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ma nel testo depositato alla Camera non ne vengono specificate le finalità.

Il testo del Ddl di Bilancio non dice invece niente rispetto all'altro obiettivo sbandierato nel Contratto di Governo: quello di aumentare il numero di rimpatri. Qui avventurarsi in stime e previsioni è infatti troppo rischioso: una cosa è lanciare slogan propagandistici, un'altra è ottenere la collaborazione dei Paesi di origine e trovare le risorse necessarie per pagare i voli e il personale necessario per rimpatriare migliaia di persone. I richiedenti che non otterranno nessuna forma di protezione rimarranno in realtà sul nostro territorio, costretti a rendersi invisibili. Se saranno fortunati troveranno lavoro al nero e saranno più facilmente ricattabili; altrimenti, saranno condannati a vivere in condizioni di esclusione sociale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Accogliere sì, e bene

Non accogliere può essere uno slogan di successo nel breve periodo, ma non risolve affatto i problemi: semmai ne crea di nuovi, in primo luogo ai richiedenti asilo che saranno costretti a vivere per mesi in grandi centri governativi senza po-

ter accedere a nessun servizio di inclusione sociale. E poi, coloro che riceveranno il diniego di protezione (in molti casi perché nessuno li prepara al colloquio con la Commissione), saranno reclusi per mesi nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio, ma risulteranno inespellibili e resteranno in gran parte sul nostro territorio, privi di uno status giuridico certo e di diritti. Si tratta di una scelta miope anche dal punto di vista della sicurezza delle nostre città, perché dove non ci sono diritti, i conflitti sono destinati a moltiplicarsi. Sbilanciamoci! propone di azzerare i tagli previsti nel Disegno di Legge di Bilancio perché colpiscono il modello di accoglienza diffusa, inclusiva e di piccole dimensioni. Contestualmente propone di non investire nei centri di grandi dimensioni di tipo governativo e di smantellare il fallimentare sistema dei centri di detenzione (Cpr).

Costo: 400 milioni di euro

Migrazioni per lavoro

Governare le migrazioni in un mondo in cui crescono le disuguaglianze tra Nord e Sud e i cambiamenti climatici si aggiungono alle guerre, alle persecuzioni politiche, alle discriminazioni e alla povertà nel causare le migrazioni forzate di milioni di persone, significa fare ciò che né l'Italia né l'Europa hanno voluto fare negli ultimi anni: rendere possibile e "legale" il movimento delle persone con l'apertura di corridoi umanitari per coloro che sono in cerca di protezione e di canali di ingresso per i cosiddetti "migranti economici". Questo è l'unico vero modo per combattere l'attività dei trafficanti e porre fine alla strage che avviene ormai da anni nel Mediterraneo (3mila le persone già decedute nel 2018 secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni). Un primo punto di partenza è applicare il Testo Unico 286/98 (Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"), dove si prevede la programmazione annuale dei flussi di ingresso per motivi di lavoro. Una riforma della normativa dovrebbe invece introdurre, tra l'altro, la possibilità di venire in Italia per cercare lavoro. Andrebbero inoltre trasferite le competenze sul rilascio e il rinnovo dei titoli di soggiorno dalle Questure ai Comuni.

Costo: 0

Centralizzazione del sistema di concessione dei visti

Sbilanciamoci! propone di sottrarre la gestione dei visti alle Ambasciate e ai Consolati per eliminare ingiustizie e fenomeni di corruzione, creando un

sistema online in capo al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) oppure a un'Agenzia nazionale che preveda regole semplici e trasparenti: si risparmiano personale, tempi e risorse.

Costo: 0

Un no esplicito alla xenofobia, al razzismo e alla criminalizzazione della solidarietà

Le manifestazioni violente di intolleranza, di xenofobia e di razzismo e le discriminazioni istituzionali hanno attraversato in modo inedito il 2018. E in un Paese democratico e civile, l'istigazione al razzismo e l'apologia del fascismo non dovrebbero ritrovare cittadinanza, come invece sembra avvenire sempre più spesso e in modo ostentato nel nostro Paese. Sbilanciamoci! propone il varo di un Piano nazionale contro la xenofobia e il razzismo che preveda interventi di tutela delle vittime, la creazione di un'Autorità Nazionale Indipendente dal Governo che sia garante del rispetto dei diritti, della denuncia e della prevenzione di casi di criminalizzazione della solidarietà e di repressione dei difensori dei diritti umani in Italia, l'istituzione di uffici dedicati almeno in tutti i Comuni capoluogo e lo sviluppo di una campagna di sensibilizzazione e di formazione nelle scuole, nel mondo dell'informazione e nella pubblica amministrazione, con una particolare attenzione rivolta alle forze dell'ordine e alla magistratura.

Costo: 100 milioni di euro

Riforma della legge sulla cittadinanza

Il Decreto Legislativo n. 113/2018 (il cosiddetto Decreto su immigrazione e sicurezza) allunga i tempi per l'ottenimento della cittadinanza italiana (da due a quattro anni dalla data di presentazione della domanda). Sbilanciamoci! ritiene questa norma ingiusta e propone invece di riavviare in Parlamento la discussione della riforma sulla cittadinanza, miseramente affossata nel corso della Legislatura precedente. Si tratta di facilitare l'acquisizione della cittadinanza sia ai bambini di origine straniera nati o cresciuti nel nostro Paese, sia agli adulti che oggi devono risiedere ben dieci anni in Italia prima di poter presentare la domanda. Non farlo significa esporre migliaia di persone al rischio di discriminazioni per molto tempo e negare la cittadinanza a migliaia di cittadini di fatto presenti nel nostro Paese.

Costo: 0

Politiche abitative

Il cosiddetto “Governo del cambiamento”, sulle politiche abitative non cambia un bel nulla. La casa, infatti, è la grande assente della Legge di Bilancio 2019 e la continuità con i precedenti Governi da questo punto di vista è impressionante.

Non c'è traccia di alcuna disposizione che cerchi almeno di abbozzare un qualche intervento strutturale per affrontare alcuni nodi di fondo della sofferenza abitativa del Paese e neanche è rintracciabile alcuna iniziativa di rifinanziamento dei Fondi sociali a sostegno delle famiglie in difficoltà nel pagare l'affitto e, quindi, *border line* rispetto al rischio di precipitare nel dramma dello sfratto o nella morosità incolpevole.

La misura che esprime in maniera emblematica questa continuità del Governo è l'introduzione della cedolare secca al 21% per gli affitti degli immobili ad uso commerciale. Al di là dell'impatto economico non esorbitante per il 2019 (la misura infatti vale solo per i nuovi contratti), questo intervento dimostra appieno la subordinazione del Governo Lega-5 Stelle alle logiche della rendita parassitaria. Gli affitti dei locali commerciali, infatti, sono in regime di mercato libero e una riduzione dell'imposizione fiscale sui canoni, non essendo vincolata ad alcuna riduzione di questi ultimi, altro non è che un ennesimo regalo alla rendita immobiliare che si sposa perfettamente con il regalo della tassazione agevolata al 21% per i canoni del libero mercato degli affitti delle abitazioni (misura che costa all'erario circa 1 miliardo di euro).

Intanto non si arresta lo tsunami degli sfratti per morosità, che altro non è che la punta dell'iceberg di una sofferenza abitativa che ormai è tracimata dalle grandi aree urbane, coinvolgendo allo stesso modo medie e piccole città su tutto il territorio nazionale. Negli ultimi 10 anni sono state emesse 650mila sentenze di sfratto, di cui circa il 90% per morosità, e sono circa 600mila gli alloggi popolari che mancano per soddisfare il bisogno inevaso di abitazioni sociali certificate dai Comuni italiani.

Di fronte a questa situazione drammatica appare in tutta la sua assurda contraddittorietà il cosiddetto “Decreto Sicurezza”, che introduce norme per reprimere i movimenti e i comitati locali che organizzano occupazioni degli immobili abbandonati e vuoti. Non è solo una questione di repressione delle lotte sociali, ma il rovesciamento di quanto sarebbe necessario: un grande piano per reperire alloggi

sociali a partire dal recupero e riuso dell'enorme patrimonio immobiliare lasciato al degrado, a partire da quello pubblico inutilizzato.

Altrettanto grave è la prospettiva che viene lanciata nel Documento di Economia e Finanza di fare cassa attraverso la vendita ai privati degli immobili del Demanio.

Eppure, una nuova politica abitativa potrebbe essere finanziata sostanzialmente a costo zero, attraverso l'eliminazione della legislazione fiscale di vantaggio di cui oggi gode la rendita immobiliare speculativa, sostenendo da un lato il piano strategico per affrontare il vero nodo della sofferenza abitativa, la carenza di abitazioni sociali; dall'altro, fornendo risorse adeguate a sostenere nell'immediato chi si trova nelle condizioni più difficili.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un piano pluriennale per abitazioni sociali senza consumo di suolo

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà pubblica dismessi, inutilizzati e in disuso (la stima è di circa 95 milioni di metri cubi, tra demanio civile e militare). Il loro recupero e riuso, anche parziale, potrebbe consentire di creare nuove abitazioni sociali e di risanare tessuti urbani compromessi dalla speculazione immobiliare. Le norme del cosiddetto "Decreto Sicurezza" in materia di repressione delle occupazioni degli immobili vuoti e in disuso vanno cancellate, e va eliminata la previsione di svendita degli immobili del Demanio per fare cassa. Il recupero e riuso degli immobili vuoti e in disuso per abitazioni a canone sociale e spazi sociali e culturali, può rappresentare una vera e propria "grande opera" di rigenerazione urbana, di risanamento delle periferie abbandonate e degradate nonché di nuovo insediamento di residenza popolare nei centri storici. Una "grande opera" che rappresenterebbe anche un enorme volano per l'occupazione e la ripresa. L'obiettivo strategico della proposta di Sbilanciamoci! è di incrementare di un milione gli alloggi a canone sociale in Italia nei prossimi 10 anni, con un costo sul 2019 di 1,1 miliardi di euro.

Costo: 1.100 milioni di euro

Fondo per la morosità incolpevole e Fondo sociale per gli affitti

Sbilanciamoci! chiede un finanziamento complessivo per il Fondo per la morosità incolpevole e per il Fondo sociale per gli affitti di almeno 400 milioni di

euro, oltre che un intervento per snellire le procedure di erogazione, in modo tale da rendere questi strumenti davvero funzionali ed efficaci.

Costo: 400 milioni di euro

Eliminazione della cedolare secca sugli affitti a canone libero

La cedolare secca sugli affitti percepiti dai proprietari andrebbe completamente rimodulata, tenendo conto delle modificazioni intervenute a causa della crisi. Per l'immediato proponiamo l'eliminazione di quella a favore del libero mercato, che gode di una aliquota agevolata al 21% del canone ricevuto (meno di quanto paga il lavoratore dipendente sul salario). Su una spesa complessiva di circa 2,2 miliardi di euro per la cedolare secca, il recupero per le casse pubbliche per l'abolizione di quella sul libero mercato è valutabile in circa il 50%. Analogamente va cancellata dalla Legge di Bilancio la norma che prevede l'introduzione della cedolare secca per gli immobili commerciali.

Maggiori entrate: 1.100 milioni di euro

Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà a uso residenziale tenuti vuoti o affittati al nero. Proponiamo che gli immobili di proprietà dichiarati vuoti, a partire dal terzo, abbiano un prelievo di solidarietà pari a 100 euro l'anno, da investire nella politica sociale della casa. La stima, escludendo le seconde case, è di circa 4 milioni di immobili (fermo restando che il totale degli alloggi inutilizzati viene quantificato in circa 7 milioni).

Maggiori entrate: 400 milioni di euro

Contrasto al canone nero e irregolare

L'evasione nel campo delle locazioni è una piaga largamente diffusa: secondo i dati della Banca d'Italia, ancora almeno 1 milione di contratti di locazione evadono totalmente o parzialmente il fisco. Occorre prevedere una norma specifica che possa permettere all'affittuario di poter emergere in caso di contratto verbale, che è oggi l'espedito principale di chi vuole affittare al nero. A questo va aggiunto l'incrocio delle utenze e una "task force" della Guardia di Finanza ai fini di recuperare almeno il 25% di quanto oggi evaso.

Maggiori entrate: 300 milioni di euro

Carceri

Nel famigerato Contratto di Governo era stato scritto: pene più pesanti, più carcere. Sarà felice una parte del popolo italiano nel venire a sapere che alcune di quelle promesse sono state mantenute: grazie all'ultimo Decreto su Immigrazione e Sicurezza, per esempio, l'accattonaggio molesto è ora punito con la pena dell'arresto da 3 a 6 mesi, mentre la pena per l'occupazione abusiva in alcune circostanze è raddoppiata. Basterà avere l'approvazione della Camera e la sicurezza del Paese nella sua declinazione populista sarà assicurata.

Tuttavia, ai problemi di natura sociale si risponde con misure di welfare, mentre un mero intervento sul codice penale equivale a nascondere la polvere sotto a un tappeto o a chiudere i problemi dentro a un cassetto: a un certo punto, in un modo o nell'altro, torneranno a tormentarci.

E questo non è tutto. Più detenzione significa rinchiudere più persone negli istituti penitenziari che sono già sovraffollati, fatiscenti e sotto organico da anni. Ecco alcuni numeri e fatti relativi alla situazione attuale.

Il carcere è un sistema sovraffollato. 8.455 sono i detenuti che mancano perché in Italia si torni ai livelli del giugno 2010, quando i detenuti erano 68.258. Al 31 ottobre 2018, nelle nostre carceri ci sono 59.803 persone. I posti regolamentari sono 50.616, per un tasso di affollamento pari al 134%.

Il carcere nuoce gravemente alla salute. Un recentissimo Dossier pubblicato dall'Emilia-Romagna mostra come la popolazione detenuta risulti in media per il 60-70% portatrice di patologie croniche⁷. La somministrazione di psicofarmaci è estremamente elevata, con addirittura picchi che sfiorano il 90% delle persone in terapia⁸.

Il carcere uccide. Già 55 persone quest'anno si sono tolte la vita nelle nostre carceri. Si tratta del numero più alto degli ultimi cinque anni. I motivi sono i più disparati: mancanza di speranza, una malattia psichiatrica, condizioni di detenzione insopportabili, lontananza dai propri cari, piccole o grandi vessazioni e umiliazioni che giorno dopo giorno martellano fino a piegare l'uomo più risoluto⁹.

7 Cfr. www.ristretti.it/commenti/2018/marzo/pdf3/salute_toscana.pdf

8 Cfr. www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/salute-rems

9 Cfr. www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/suicidi-e-autoleSIONISMO

Il carcere è un contenitore di disagio e di emarginazione sociale. Basti pensare che nell'anno scolastico 2016/2017 ben 10.118 detenuti erano iscritti a corsi di istruzione, dall'alfabetizzazione alla scuola secondaria di primo grado, e altri 8.043 alla scuola secondaria di secondo grado. Di questi 18.161, la metà sono stranieri e meno della metà (8.727) è stata promossa.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Implementazione di misure alternative alla detenzione in carcere

Fra le proposte del Disegno di Legge di Bilancio 2019 per far fronte al sovraffollamento carcerario ci sono la conclusione dei lavori cominciati con il vecchio Piano carceri conclusosi nel 2014, la conversione di edifici pubblici inutilizzati in nuove strutture penitenziarie e la costruzione di nuove carceri. La conversione di edifici esistenti per un fine diverso da quello originario, oltre che richiedere un enorme quantitativo di tempo, rischia di creare strutture non idonee e per di più poco funzionali allo scopo detentivo. Nel piano di spesa per il 2019 l'edilizia penitenziaria (da cui rimane esclusa la manutenzione ordinaria delle carceri già esistenti, di cui invece ci sarebbe bisogno) ha ricevuto 38.242.581 euro, ossia 12.610.976 euro in più rispetto agli anni precedenti. Il capitolo del bilancio del Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità (Dgmc) dedicato ai costi dell'esecuzione penale esterna per minori e adulti è lo stesso per la detenzione minorile e dei giovani adulti fino a 25 anni – negli Istituti Penali per Minorenni – ed equivale a 43.185.641 euro, poco meno di 4 milioni in più dell'anno scorso. Nel bilancio per obiettivi (in cui sono compresi anche i costi del personale) questa cifra sale a 205.584.878 euro, tuttavia non è possibile discernere quanto sia destinato alla detenzione minorile e quanto all'esecuzione penale esterna. Sono comunque briciole in confronto ai quasi 3 miliardi destinati alla macchina penitenziaria italiana. Per far fronte al sovraffollamento, invece che costruire nuove carceri come è già stato annunciato, sarebbe auspicabile ricorrere maggiormente alle misure alternative alla detenzione. In confronto al carcere, le misure alternative (che restano comunque delle pene a tutti gli effetti) costano meno e sono più efficaci, perché per loro natura favoriscono la risocializzazione del condannato invece che isolarlo dal resto del mondo. Si propone quindi un potenziamento dell'esecuzione penale esterna, prelevando dal bilancio del Dipartimento

Amministrazione Penitenziaria (Dap) 200 milioni di euro (ovvero il 7%) e riallocandoli al Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità.

Costo: 0

Riallocazione delle mansioni negli istituti penitenziari

Per il terzo anno consecutivo il bilancio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) è stato aumentato di oltre 96 milioni, fino a raggiungere i 2.893.670.629 euro. A beneficiarne sono stati tutti i capitoli, ma in percentuale è ancora il capitolo sul personale di polizia penitenziaria a farla da padrone, incidendo per ben il 69% sul bilancio. Oltre a rappresentare la maggior parte delle spese, gli operatori del corpo sono anche i più numerosi dal punto di vista del personale. Secondo dati del SAPPE, a maggio 2017 il personale in forza presso gli istituti penitenziari era di 31.992 unità. Se fossero rimasti invariati, adesso ci sarebbero due detenuti per agente. Tra le Regioni italiane questo rapporto varia fra l'1,6 e il 2,3 e suggerisce una distribuzione del personale disomogenea. Visti questi dati, si potrebbe affermare che non vi sia una mancanza di personale di custodia, ma piuttosto una sua cattiva distribuzione sul territorio nazionale. Questo è vero, ma è vero anche che all'interno del carcere esistono numerose mansioni non legate alla sicurezza dell'istituto che molto spesso vengono svolte da personale della polizia penitenziaria. Sarebbe opportuno che queste mansioni venissero svolte da personale civile: in questo modo si libererebbero risorse che allevierebbero la lamentata carenza di personale in divisa. Nonostante ciò, grazie al Decreto Sicurezza sono stati stanziati nuovi fondi per assumere nuovi agenti nei prossimi anni. Se invece di aumentare il budget destinato al corpo di oltre 20 milioni, si destinassero 10 di questi a nuove assunzioni di personale civile, si sgraverebbe il personale in divisa dallo svolgimento dei compiti non legati alle esigenze di sicurezza degli istituti penitenziari.

Costo: 0

Aumento dell'organico degli operatori civili negli istituti penitenziari

Contrariamente all'organico della polizia penitenziaria, il personale non in divisa è pesantemente sotto organico: come attesta l'ultimo Rapporto di Antigone¹⁰ mancano, educatori, mediatori culturali, direttori e vicedirettori. Per esempio, su 87 istituti visitati dagli osservatori di Antigone, soltanto in 13

10 Cfr. www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/personale-in-carcere

si registrava un numero di educatori pari all'organico previsto, e nella metà degli istituti visitati sono state riscontrate situazioni in cui il rapporto fra educatori presenti a tempo pieno e detenuti era di 1 a 90-100, cosa che impedisce di pianificare e portare avanti qualsiasi tipo di percorso individuale del detenuto. Allo stato attuale se il capitolo dedicato alle spese per il personale della polizia penitenziaria si riducesse del 2,5% soltanto, si ricaverebbero 50.188.767,15 euro. Una somma più che sufficiente per far fronte a queste nuove assunzioni.

Costo: 0

COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Spese militari

Per arrivare a una valutazione preliminare della spesa militare italiana prevista per il 2019, sulla base dell'attuale Disegno di Legge di Bilancio e gli allegati tecnici che devono ancora passare il vaglio del Parlamento, è opportuno partire dal budget di base del Ministero della Difesa.

A tal proposito, si registra un aumento netto rispetto alla Legge di Bilancio relativa al 2018 (l'unico dato per cui ha senso fare una valutazione comparativa) di circa mezzo miliardo: da poco meno di 21 miliardi a 21.426 milioni di euro. Si tratta di un aumento di 460 milioni, pari a circa il 2% in più rispetto all'anno precedente. All'interno del budget previsionale la parte principale è svolta come sempre dalla spesa corrente, in particolare per la funzione di difesa e sicurezza del territorio, che da sola vale 19,7 miliardi di euro. Per l'approntamento delle tre Forze Armate (Esercito, Marina e Aeronautica) si prevede un costo di poco superiore ai 10 miliardi, mentre è di 6,4 miliardi l'impegno per l'approntamento e impiego dei Carabinieri, esclusi quelli che si occupano di tutela ambientale (gli ex Forestali), che impattano per 467 milioni.

Le spese in conto capitale, cioè concretamente la parte del bilancio proprio della Difesa destinata all'acquisto di nuovi sistemi d'arma, supera di poco i 2 miliardi di euro, lasciando quindi al cosiddetto "esercizio" una cifra di circa 1,5 miliardi (senza dimenticare i 340 milioni destinati al trattamento pensionistico di ausiliaria). Queste cifre "proprie" della Difesa non costituiscono tuttavia la reale spesa militare italiana, che per essere conteggiata richiede di tenere in considerazione opportune aggiunte e sottrazioni. A tal fine utilizziamo la metodologia dell'Osservatorio Mil€x, che risulta ben consolidata e affidabile.

Ricalcolando in questo modo le cifre, otteniamo una spesa militare complessiva di circa 25 miliardi, in linea con quella stimata per l'anno scorso. Un dato che si si ottiene in particolare aggiungendo al Bilancio della Difesa gli stanziamenti del Ministero per lo Sviluppo economico (Mise) per l'acquisto di nuovi armamenti

(3,1 miliardi), i costi per le missioni militari all'estero (997,2 milioni già previsti e stanziati nella Legge di Bilancio, ma che come per il passato recente copriranno solo i primi nove mesi del 2019, per cui occorre considerare un totale di circa 1.350 milioni), le stime possibili allo stato attuale sui costi pensionistici del personale militare a riposo e infine i costi delle basi statunitensi sul nostro territorio e dei contributi per la Nato. Vanno invece sottratti i costi non militari del Bilancio della Difesa, fundamentalmente riguardanti i Carabinieri in funzione di polizia (come per gli altri anni si opera un dimezzamento secco dietro indicazione esplicita ricevuta in tal senso dalla Difesa) e i Carabinieri in funzione forestale.

Come già accennato, la cifra complessiva (comunque da confermare e dettagliare meglio dopo il passaggio parlamentare) comporterebbe una sostanziale invarianza rispetto al 2018: a compensare infatti il registrato aumento del budget di base del Ministero della Difesa interviene una diminuzione, al netto di ulteriori dettagli ancora da verificare per i capitoli Mise, proprio dei fondi per nuovi armamenti a carico del Ministero per lo Sviluppo economico (oltre che ricalcoli proporzionali dovuti alla metodologia).

Questa stasi della spesa militare italiana proiettata sul 2019, che blocca un trend di crescita evidenziato negli ultimi anni, è dovuta a una diminuzione rispetto alle previsioni di Bilancio a legislazione vigente che avrebbero invece comportato un aumento complessivo ulteriore di circa 370 milioni di euro. Tale flessione viene definita nell'articolato delle cosiddette Sezioni I e II della Legge di Bilancio (che dettagliano gli interventi di modifica dei capitoli di spesa) come derivante da "tagli" nudi e crudi, che sono in realtà per la gran parte semplici rimodulazioni di spesa: diminuzioni sul 2019 compensate da aumenti automatici per gli anni fiscali successivi.

Per quanto riguarda il Bilancio proprio della Difesa, la flessione prevista rispetto alla legislazione vigente è di circa 250 milioni di euro, di cui però solo 85 sono diminuzioni strutturali che rimarranno, mentre circa 170 sono spostamenti che già rientreranno nelle disponibilità del Ministero per il 2020. Questi ultimi fondi si riferiscono in particolare ai programmi di acquisizione dell'Eurofighter e delle fregate Fremm.

Lo stesso avviene per i fondi di acquisizione armamenti iscritti nei capitoli del Ministero per lo Sviluppo economico, che vedono 78 milioni in diminuzione per il bilancio 2019 (e 140 per i due anni successivi), i quali però rientreranno sui programmi già citati a partire dal 2025. Sono invece di complessivi 40 milioni le riduzioni sui fondi Mise per le fregate Fremm, che saranno tuttavia ripristinati già nel 2020.

Sembra dunque che i tagli previsti dall'articolato non siano in realtà così sostanziali come appare leggendo i testi della Legge di Bilancio. In particolare, i previsti 531 milioni di tagli pluriennali reali che intervengono sul Fondo per gli investimenti creato dai precedenti Governi (non quindi le rimodulazioni orizzontali sopra descritte) gravano sul 2019 per soli 25 milioni, mentre quasi tutto il taglio viene procrastinato a partire dal lontano 2027 (e solo il 15% di quei 531 milioni viene tagliato nel triennio 2019-2021). Quindi, nel complesso i numeri – più che prevedere una sforbiciata – attivano semplicemente un freno temporaneo alla spesa militare (in particolare quella in conto capitale, visto che la parte sugli stipendi non viene toccata), con una risalita importante già a partire dall'anno prossimo se non dovessero intervenire ulteriori e successive decisioni.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione del personale della Difesa

Sbilanciamoci! propone di accelerare il raggiungimento degli obiettivi della cosiddetta “Riforma Di Paola” delle Forze Armate, che ha come obiettivo una dotazione organica di 150mila effettivi per il personale militare di Esercito, Marina e Aeronautica. Tutto ciò anche al fine di porre termine all'attuale e contraddittoria situazione per cui nelle nostre Forze Armate ci sono più comandanti che comandati.

Maggiori entrate: 1.200 milioni di euro

Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero dello Sviluppo economico

Sbilanciamoci! propone di ridurre drasticamente – molto di più rispetto ai piccoli tagli e ai meri slittamenti previsti sul 2019 – gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero dello Sviluppo economico. Si tratta di programmi sovradimensionati rispetto alle reali esigenze di difesa nazionale, spesso votati al sostegno dell'industria militare e al sussidio per il successivo export.

Maggiori entrate: 2.000 milioni di euro

Taglio ai contratti di acquisto per nuovi caccia F-35

Sbilanciamoci! propone di fermare il percorso di acquisizione dei caccia-bombardieri F-35 e operare un serio ripensamento rispetto alle necessità

dell'Aeronautica militare e le priorità del Paese, seguendo la decisione del Parlamento del 2014 riguardante il dimezzamento del budget destinato al programma di acquisto dei caccia. Si potrebbe invece immediatamente provvedere all'acquisizione di aerei antincendio, strumenti realmente efficaci nel difendere territorio e popolazione dalle vere minacce provocate dai cambiamenti climatici.

Maggiori entrate: 450 milioni di euro

Drastica riduzione delle missioni militari

Sbilanciamoci! propone di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti, mantenendo attive solo le reali missioni di pace a guida Onu e riattivando e potenziando le missioni navali nel Mediterraneo che contribuiscono al salvataggio in mare dei migranti in fuga da guerre e miseria.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Rilancio e implementazione della sperimentazione dei Corpi civili di pace

Sbilanciamoci! chiede di istituire il "Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta", come proposto dalla campagna "Un'altra difesa è possibile", che prevede una struttura professionale di Corpi Civili di Pace oltre che un Istituto di ricerca su pace e disarmo e tutti gli uffici e amministrazioni che rendano il Dipartimento pienamente operativo.

Costo: 80 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

In attesa di una Legge nazionale più organica per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione militare, Sbilanciamoci! propone di rifinanziare subito il Fondo già esistente presso il Ministero dello Sviluppo economico (e non rifinanziato da anni) per la riconversione in produzioni civili dell'industria bellica, di cui all'articolo 6, comma 7 e seguenti del Decreto Legge n. 149 del 20 maggio 1993, convertito con modificazioni dalla Legge 19 luglio 1993 n. 237.

Costo: 195,5 milioni di euro

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Sbilanciamoci! propone la selezione di 10 servitù militari da riconvertire sul-

la base di progetti di sviluppo locale in territori in cui la crisi ha dispiegato i suoi effetti in maniera profonda e che non siano più strategici per la difesa del Paese. Il tutto in collaborazione fra Governo centrale e le comunità locali secondo un metodo partecipativo. L'obiettivo dei progetti consiste nel creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 40 milioni di euro

Reintegrazione dei fondi per le Nazioni Unite

L'attuale Legge di Bilancio prevede un taglio di 34,5 milioni di euro dei fondi destinati alle Nazioni Unite e alle organizzazioni internazionali. L'Italia non dovrebbe però diminuire il proprio sostegno a chi cerca di costruire una visione multilaterale della politica internazionale, bensì rafforzare il proprio sforzo – diplomatico e fattivo – per una gestione delle relazioni internazionali che si basi sul dialogo e sul confronto aperto, e non sulla contrapposizione muscolare.

Costo: 30 milioni di euro

Servizio Civile

Il Servizio Civile Nazionale è stato lasciato in buona salute dal precedente Governo Gentiloni. Il bando 2018 è stato il più numeroso di sempre: 53.363 posti, dei quali 837 per l'estero e 1.204 sperimentali, cioè destinati a giovani con minori opportunità, per attività di tutoraggio e per un periodo fino a tre mesi in un Paese dell'Unione Europea in un progetto realizzato in Italia. Primo passo concreto verso il Servizio Civile Universale.

Inoltre, si è concluso l'iter parlamentare della riforma, che adesso va attuata. Qui, già in primavera 2018, sono sorti i primi problemi: misure di penalizzazione del Terzo Settore rispetto agli Enti pubblici per l'accreditamento, appesantimento burocratico, indebolimento dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile.

Il Governo Conte, nella Legge di Bilancio 2019-2021, ha riproposto quanto stanziato dal Governo Gentiloni, cioè poco più di 152 milioni di euro nel 2019 e 147 milioni nel 2020, che precipitano a 105 nel 2021. Però ha subito applicato un taglio lineare per tutti e tre gli anni. Risultato: nel 2019 sono stanziati poco più di

148 milioni, che diventano poco più di 142 nel 2020 e 101 nel 2021. In assenza di finanziamenti aggiuntivi nella Legge di Stabilità, nel 2019 sarà possibile un contingente di poco più di 20.000 posti in Italia e 500 all'estero.

Per misurare la distanza fra queste cifre e le richieste dei giovani, in queste settimane si stanno svolgendo le selezioni delle più di 100mila domande che sono state presentate a settembre 2018. La riforma prevede il passaggio all'Ufficio Nazionale del Servizio Civile di funzioni prima svolte anche dalle Regioni e Province Autonome: accreditamento degli enti, esame dei progetti, mentre cresce il peso del territorio sulle scelte politiche della programmazione triennale.

Come dire: maggior carico di lavoro organizzativo e minor personale, per di più senza esperienza del sistema servizio civile. Accanto all'investimento economico, per realizzare il Servizio Civile Universale, oltre al superamento dei problemi prima richiamati, serve continuare su alcune sperimentazioni.

Qui entra in campo il Governo Conte. Sono stati sottratti al servizio civile circa 15 milioni di fondi europei per sperimentare progetti rivolti ai richiedenti asilo. Non si hanno notizie dei Corpi Civili di Pace, sia per mettere a bando progetti già valutati, che per fare una call su progetti per i circa 300 posti ancora coperti dal finanziamento ad hoc. Ed è stata lasciata cadere la Consulta Nazionale del Servizio Civile, organo in cui tutti gli attori erano chiamati a collaborare per far prendere al Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale (Dgscn) provvedimenti applicabili e coerenti con le finalità del Servizio Civile Universale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aumentare i fondi per il Servizio Civile

Nell'ottica di avvicinare il numero di giovani in servizio civile al numero delle domande e di attuare il Servizio Civile Universale, Sbilanciamoci! propone lo stanziamento di fondi per un contingente di 65.000 posti Italia e 2.000 all'estero. Per questo obiettivo, includendo anche uno stanziamento per il funzionamento del Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale (chiamato ad attuare la riforma del Servizio Civile Universale) e un piccolo finanziamento per gli enti accreditati, servono 400 milioni di euro: quindi 252 milioni aggiuntivi, che sarebbe naturale pretendere dalla riduzione delle spese militari, rispetto alla cifra allocata attualmente.

Costo: 252 milioni di euro

Cooperazione internazionale

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede una spesa di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) per il 2019 di 5.008 milioni di euro, una cifra sostanzialmente invariata rispetto a quella contenuta nelle Legge di Bilancio 2018 (5.019 milioni di euro).

Nella Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2018 approvata dal Consiglio dei Ministri, si afferma che nel 2017, con tre anni di anticipo rispetto alla scadenza prevista, l'Italia ha raggiunto l'obiettivo 0,30% della quota di Aiuto Pubblico allo Sviluppo in rapporto al Reddito Nazionale Lordo (Rnl).

Non solo, il Governo conferma anche per i prossimi tre anni la crescita dei volumi impegnati in cooperazione allo sviluppo, proponendo una nuova roadmap per il 2019-2021 che prevede un rapporto Aps/Rnl dello 0,33% nel 2019, dello 0,36% nel 2020 e, infine, dello 0,40% nel 2021. È positivo che si confermi questo trend di crescita verso l'obiettivo dello 0,7% del Aps/Rnl.

Tuttavia, due aspetti sono da considerare. Il primo, riguarda le previsioni di crescita del rapporto Aps/Rnl contenute nel Documento di Economia e Finanza (Def), il secondo il conteggio delle spese in prima accoglienza come Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

Sul primo aspetto, le stime per il 2018 indicano una flessione negativa del rapporto Aps/Rnl (si ritornerebbe allo 0,29%). A fronte di uno stanziamento di risorse sostanzialmente invariato per il 2019 rispetto all'anno precedente, e anche rimanendo più cauti rispetto alle stime di crescita del Pil per il 2019 (intorno all'1%, anziché l'1,5% previsto dal Def), solo per garantire un livello di Aps/Rnl stabile allo 0,30% sarebbero necessarie risorse aggiuntive nell'ordine dei 200-300 milioni di euro.

Tali risorse potrebbero essere in parte recuperate dai fondi in dotazione al Fondo di rotazione di cui alla legge 16 aprile 1987, n. 183 (la cosiddetta Legge "La Pergola"). Si tratta di una cifra che nei prossimi anni dovrebbe significativamente aumentare, sia qualora il Rnl crescesse a tassi più sostenuti, sia per rispettare il trend Aps/Rnl previsto dallo stesso Def per il triennio 2019-2021. Appare quindi evidente che gli stanziamenti in Aiuto Pubblico allo Sviluppo per il 2019 non rispondono alla sfida ambiziosa contenuta nel Def.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, occorre considerare il fatto che un terzo della spesa Aps nel 2017 è rappresentato da risorse che non hanno mai

lasciato il Paese. Infatti, gli standard internazionali stabiliti in ambito Oecd-Dac prevedono la possibilità di contabilizzare come Aps una quota della spesa in accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo (Idrc – *In-Donor Refugees Cost*).

Per la cosiddetta “crisi migratoria”, questa cifra è passata dal 9% dell’Aps complessivo nel 2012 al 31,4% stimato nel 2017 (1.665,24 milioni di euro). Un aumento significativo che è stato determinante nel contribuire al raggiungimento dell’obiettivo dello 0,30% del rapporto Aps/Rnl che, al netto della spesa Idrc, sarebbe dello 0,20%.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede una riduzione di circa 300 milioni di euro della spesa in accoglienza eleggibile come Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Tuttavia, pur considerando di primaria importanza che l’Italia stanzi risorse adeguate dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo alla prima accoglienza, questa spesa non dovrebbe essere considerata come Aps, in ragione del fatto che questo dovrebbe servire per promuovere la lotta alla povertà e lo sviluppo dei Paesi più poveri.

Infine, è importante segnalare i 50 milioni di euro a valere sul Fondo Africa. Si tratta di un fondo lanciato nel 2017 dal Governo Gentiloni, il cui obiettivo è il contrasto alle cosiddette “migrazioni irregolari” utilizzando l’aiuto pubblico allo sviluppo, sia attraverso il rafforzamento delle capacità dei Paesi di origine e transito di fermare i flussi migratori, sia intervenendo sulle cosiddette “cause profonde” delle migrazioni.

Il Fondo Africa rimane caratterizzato da scarsa trasparenza, con quote di risorse pubbliche che nel 2017 sono state destinate ad attività per il controllo dei flussi quali il finanziamento di motovedette destinate alla Libia, equipaggiamenti militari per il pattugliamento, dispositivi di rafforzamento delle frontiere e la creazione di unità di guardia costiera. Altre risorse sono state invece destinate a interventi di sviluppo sulle cause profonde delle migrazioni senza, tuttavia, la presenza di una chiara strategia di impatto con conseguenze negative sulla loro efficacia.

L’assegnazione delle risorse alla Direzione Generale per gli Italiani all’estero e le Politiche migratorie (Dgit) sembra confermare – e giustificare – il ruolo ibrido del Fondo Africa, a cavallo fra sviluppo e controllo dei flussi migratori, ma non è una soluzione ottimale: si potrebbe suggerire un’allocazione delle risorse del cap. 3109 sulla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Più in generale, la cooperazione allo sviluppo non dovrebbe essere utilizzata come strumento di politica estera per perseguire fini che non siano quelli di

sviluppo e della promozione dei diritti umani. Inoltre, la retorica della “cause profonde” comunica un messaggio sbagliato: che le migrazioni siano un problema di sviluppo. In realtà esse rappresentano spesso una risposta ai problemi causati da uno sviluppo diseguale, laddove le politiche non arrivano a intervenire.

Per questo, la cooperazione allo sviluppo non deve fermare i flussi, ma aiutare a massimizzare gli impatti positivi delle migrazioni sullo sviluppo, minimizzando i rischi.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Verso lo 0,7% del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo

Sbilanciamoci! propone che lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (Rnl) sia destinato all' Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) entro il 2030 e senza trucchi. Si tratta peraltro di un obiettivo già raggiunto da sei Paesi Ocse. Stornando dagli aiuti pubblici allo sviluppo i fondi dedicati a interventi a favore di richiedenti asilo e rifugiati – che pur vanno spesi – e volendo mantenere almeno il target dello 0,3% di Rnl/Aps per il 2019, occorre stanziare almeno altri 1,5 miliardi di euro per reali interventi di cooperazione. Si ritiene che vadano potenziate in particolare le linee di cooperazione dedicate alla protezione dei diritti umani e all'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.

Costo: 1.500 milioni di euro

Destinazione del Fondo Africa a interventi per le comunità

Sbilanciamoci! propone di destinare le risorse del Fondo Africa a interventi per le comunità tramite bandi trasparenti, distanziandosi dal modello attuale legato a una concezione securitaria e mirato ad arginare il flusso di migranti verso le nostre coste. Lo stanziamento dedicato al Fondo per il 2019 (50 milioni di euro) deve sostenere le comunità locali incentivando le loro economie, producendo occupazione, difendendo i diritti umani fondamentali. La cooperazione decentrata può svolgere un ruolo chiave, coinvolgendo anche i cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese e valorizzando il ruolo delle Ong come soggetti attuatori delle azioni di solidarietà, aiuto umanitario e di sviluppo comunitario che il Fondo metterà in campo.

Costo: 0

Potenziamento delle attività di peacebuilding

Sbilanciamoci! propone il potenziamento delle attività di *peacebuilding* sostenute dall’Agenzia della Cooperazione, coerentemente con la legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale allo sviluppo che prevede come terzo obiettivo fondamentale il sostegno ai processi di pacificazione e riconciliazione e la prevenzione dei conflitti. L’Agenzia della Cooperazione deve assumere personale con esperienza negli interventi civili di pace e lanciare un bando dedicato a queste azioni.

Costo: 20 milioni di euro

Difesa dei diritti umani

Viviamo una fase molto contraddittoria, se non drammatica, per quanto riguarda i diritti umani nel Paese e nel mondo. Se, da una parte, il 2018 è l’anno nel quale si celebra il ventesimo anniversario della Dichiarazione Onu sui Difensori dei Diritti Umani (da poco si è conclusa a Parigi una Conferenza mondiale con centinaia di difensori da ogni parte del mondo) e il settantesimo della Dichiarazione Onu sui Diritti Umani, dall’altra, i dati parlano chiaro. Il numero di difensori e difensore uccisi lo scorso anno è aumentato: oltre duecento sono le persone assassinate nel mondo, principalmente leader indigeni e indigene e attivisti per l’ambiente che si opponevano all’espansione dell’agribusiness e delle industrie estrattive.

In generale, gli spazi di agibilità democratica e civica si stanno contraendo ovunque: anche in Italia, che quest’anno presiede l’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) che ha nei diritti umani un pilastro centrale e che da poco è entrata a far parte per un periodo di tre anni nel Consiglio Onu sui Diritti Umani. Grazie alle iniziative della rete “In Difesa Di”¹¹, il tema dei difensori dei diritti umani è diventato una delle priorità per questo triennio. Eppure in Italia la retorica ufficiale e le iniziative prese dal Governo stridono se non sono addirittura in violazione dei diritti umani fondamentali e della protezione di chi difende i diritti umani, in particolare i diritti dei migranti.

11 Cfr. www.indifesadi.org

Il caso Diciotti, la chiusura dei porti e la criminalizzazione di chi fa soccorso in mare ne sono la prova evidente. Per questo, parlare di diritti umani in una Controfinanziaria come questa significa anzitutto invocare l'urgenza di una netta inversione di tendenza per riallineare il Paese agli standard più elevati a livello internazionale. E per farlo si deve ragionare su due livelli, nazionale e internazionale. A livello nazionale, con l'istituzione – finalmente, dopo oltre 20 anni – di un'Autorità Nazionale Indipendente che sia garante del rispetto dei diritti nel nostro Paese che possa lavorare di concerto con l'Agenzia Europea per le Libertà Fondamentali (FRA).

A livello internazionale, sulla scorta di quanto già ottenuto dalla rete “In Difesa Di”, facendo sì che l'Italia entri a far parte dell'iniziativa europea per il reinsediamento temporaneo di difensori e difensore a rischio (Eutrp-EU Temporary Relocation Platform), sostenendo con risorse finanziarie le sue iniziative, e fornendo il supporto necessario al lavoro del Relatori Speciali Onu sui Migranti e i Difensori dei Diritti Umani. La Eutrp potrà coadiuvare le iniziative già prese da alcuni Comuni italiani, Trento e Padova in primo luogo, per creare programmi di “città-rifugio” per difensori minacciati.

E poi la cooperazione italiana dovrà muoversi su due livelli. Da una parte adottare linee-guida per la protezione dei difensori dei diritti umani nei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale, e dall'altra identificare una linea di finanziamento per il sostegno a organizzazioni e movimenti in Paesi terzi, affinché possano essere in grado di proteggersi da forme di criminalizzazione o da minacce per il loro lavoro di promozione e tutela dei diritti umani. Infine, esperienze importanti di accompagnamento in loco, ad esempio Operazione Colomba o Peace Brigades, dovranno essere riconosciute e sostenute.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Stanziamenti per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani

In attuazione delle linee guida di Unione Europea e Osce per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani, l'Italia dovrebbe rafforzare le strutture esistenti presso il Ministero degli Esteri per un'azione di tutela di chi viene minacciato nel mondo per la sua azione nonviolenta a difesa dei diritti. L'Ufficio Diritti Umani della Farnesina dovrebbe ricevere segnalazioni da parte di Ong e Ambasciate su casi di attivisti minacciati e attivare le sedi diplomati-

che a loro protezione preventiva, o coadiuvare un loro rapido spostamento in Italia in caso di pericolo di vita. A tal fine si propone di finanziare una rete di Città Rifugio per i difensori, già in via di costituzione da parte di Comuni come Padova e Trento ed organizzazioni di società civile italiane. La cooperazione italiana potrebbe al contempo adottare linee-guida per la protezione dei difensori dei diritti umani nei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale, e identificare una linea di finanziamento per il sostegno a organizzazioni e movimenti in Paesi terzi, affinché possano essere in grado di proteggersi da forme di criminalizzazione o da minacce per il loro lavoro di promozione e tutela dei diritti umani.

Costo: 8 milioni di euro

ALTRAECONOMIA

“Nelle strategie nazionali di sviluppo economico deve considerarsi prioritaria l’adozione di strumenti normativi efficaci atti a promuovere una sempre maggior diffusione di modelli di sviluppo sostenibili, della Green Economy e dell’economia circolare”. E ancora: “È necessario che ogni intervento del decisore politico si collochi in una strategia di economia circolare, intesa quale sistema ambientale ed economico in cui un bene è utilizzato, diventa rifiuto, e poi, a valle di un procedimento di recupero, cessa di essere tale per essere riutilizzato quale materia seconda per la produzione di un nuovo bene, in contrapposizione al modello di ‘economia lineare’”.

Questi passaggi, contenuti nel Contratto di Governo tra M5S e Lega Nord non trovano alcuna coerenza e corrispondenza nella struttura e nelle priorità del Disegno di Legge di Bilancio 2019. Nonostante all’interno di quest’ultimo si preveda che le amministrazioni utilizzino gli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Bes), l’auspicata centralità della sostenibilità come modello delle politiche italiane non è presente nel documento.

Al contrario, si continua a considerare lo Sviluppo sostenibile non come priorità trasversale, ma come semplice sinonimo delle più classiche politiche ambientali, tanto che alla voce di spesa relativa al “Sostegno dello Sviluppo sostenibile” in quanto tale, si prevedono tra 2019 e 2021 soli 500mila euro di costi dislocati.

Viene incrementato il Fondo crescita sostenibile di 100 milioni di euro per il 2019 e di 50 milioni per il 2020, destinando le risorse al finanziamento degli interventi di riconversione e riqualificazione produttiva delle aree di crisi industriale complessa e delle aree di crisi non complessa, ma non si indica il termine entro cui adottare il Decreto Ministeriale di riparto delle risorse, né direzioni innovative con cui uscire dalle crisi, come ad esempio produzioni verdi, circolari, solidali, oppure organizzazioni partecipate, oppure ancora cooperative in un’ottica di autorecupero.

In questi ultimi anni, in Europa, diversi movimenti e pratiche di economia sociale e solidale stanno provando ad avviare, nei propri territori, forme di raccordo e collaborazioni operative orientate alla costruzione modelli “ecosistemici”. Lo dimostrano, partendo appunto dalla dimensione territoriale, le esperienze e la ri-

cerca del progetto europeo “SUSY-Sustainable and Solidarity economy”¹² e altri lavori di analisi realizzati in Spagna¹³ che hanno l’obiettivo di perseguire visioni comuni di cambiamento del paradigma economico nell’ottica delle economie trasformative – mutualistiche, circolari, solidali.

Su questo, alcune reti internazionali che stanno lavorando per connettere esperienze e pratiche di economia sociale solidale diffuse in ogni continente (Ripess Intercontinentale e Europe, la XES, rete catalana di economia solidale, e REAS, rete spagnola di economia sociale e solidale), hanno promosso un percorso di confronto e riflessione che si concluderà con un Forum delle “Economie Trasformative” previsto a Barcellona nel 2020¹⁴.

Le organizzazioni e imprese italiane sono tra le più innovative per il numero e la qualità delle pratiche implementate e per l’impatto di innovazione da esse generato: è davvero un peccato e uno spreco che a questa operatività non corrisponda – da anni – altrettanta attenzione e capacità realizzativa a livello istituzionale, soprattutto di Governo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale

Anche in questa legislatura è stato ripresentato il Disegno di Legge (Ddl) che regola il settore del commercio equo e solidale. La precedente legislatura si è conclusa senza la prevista approvazione del vecchio Ddl, ma un passo avanti è stato fatto: l’approvazione di un Fondo per il commercio equo e solidale. Sbilanciamoci! propone dunque che, grazie alla Legge di Bilancio, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico il Fondo sia finalmente finanziato con una dotazione annuale di 9,6 milioni di euro per l’anno 2019.

Costo: 9,6 milioni di euro

12 Cfr. www.solidarityeconomy.eu e la ricerca *Economia trasformativa: opportunità e sfide dell’economia sociale e solidale in Europa e nel mondo nell’ambito del progetto europeo “Social & solidarity economy as development approach for sustainability (Ssedas) in Eyd 2015 and beyond”* coordinato in Italia dall’ong Cospe in collaborazione con l’associazione Fairwatch.

13 Cfr. NESI Global Forum, *Las nuevas economías y la innovación social como herramienta de adaptación al cambio climático en ciudades y otros asentamientos urbanos*, <https://bit.ly/2z6Bk1c>; R. Suriñach Padilla, *Economías transformadoras de Barcelona*, Marge Books 2017.

14 Cfr. comune-info.net/2018/09/rendere-visibile-il-cambiamento

Istituzione del Fondo per le Municipalità trasformative

Sbilanciamoci! sostiene la visione secondo cui lo sviluppo delle economie trasformative – mutualistiche, circolari e solidali – non può che derivare da un approccio territoriale e fortemente legato alle strategie di sviluppo locali di cui sono protagoniste le autorità locali. Diverse città europee, tra cui Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, hanno elaborato Piani di sviluppo e innovazione sociale locale, mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di “eco-sistemi” urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Per questo, chiediamo di attivare un Fondo di 100 milioni di euro a disposizione delle Municipalità che permetta loro di dotarsi di strumenti di programmazione economica e innovazione sociale che diano impulso alle economie trasformative, con un approccio sistemico e non tramite progetti “spot” e di corta visione.

Costo: 100 milioni di euro

Orientamento del Fondo crescita sostenibile per la riconversione ecologica delle imprese

Sbilanciamoci! propone di orientare il Fondo per la crescita sostenibile verso la riconversione ecologica delle imprese, con una dotazione iniziale di almeno 50 milioni di euro (la metà delle risorse messe a disposizione) da destinare alle aree di crisi industriale complessa. Il Fondo in oggetto andrebbe rivolto anche a lavoratori di imprese in fase di fallimento, cooperative, onlus, enti che tutelano beni comuni. I processi possono riguardare i diversi aspetti della produzione: ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

Costo: 50 milioni di euro

Agricoltura sostenuta dalle comunità

CSA è un modello di agricoltura locale le cui origini risalgono a trent'anni fa in Giappone. Si tratta di un'associazione di mutuo impegno tra un'azienda agricola e una comunità di sostenitori. I sostenitori dell'associazione coprono le spese di gestione annue dell'azienda attraverso l'acquisto di una parte del raccolto stagionale. I membri dell'associazione si impegnano, con un contratto, a sostenere l'azienda per tutta la stagione e si assumono i costi, i rischi e ricavi della produzione, insieme al produttore stesso. Gli associati contribuiscono

all'acquisto di semi, fertilizzanti, acqua, alla manutenzione delle attrezzature, aiutano nel lavoro. In cambio l'azienda fornisce, al massimo delle proprie possibilità, una fornitura di freschi e sani prodotti di stagione durante il raccolto. Si chiede di destinare 1 milione di euro a una prima fase di ricognizione e sostegno delle esperienze già avviate in almeno 50 città italiane.

Costo: 1 milione di euro

Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo

Sbilanciamoci! propone l'introduzione di una buona pratica anglosassone: i Consigli metropolitani sul cibo (*Food Councils*). Questi ultimi mettono insieme gli attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane (contadini, Gas, piccola distribuzione, mercati locali, orti, enti locali) con l'obiettivo di avviare processi di ri-territorializzazione del sistema del cibo a scala metropolitana. I *Food Councils* si possono trovare in diverse città del Regno Unito, in Germania e in Olanda. In Italia, un esempio simile è a Milano: Sbilanciamoci! prevede l'introduzione dei Consigli metropolitani sul cibo anche nelle altre principali Città metropolitane italiane, con un costo iniziale di 1 milione di euro.

Costo: 1 milione euro

Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ

L'abitudine a servirsi di mercati e ambulanti itineranti come canale d'acquisto per molti generi, alimentari e non, ha origini lontane ed è molto diffusa. Questi spazi rappresentano tuttora l'unico mercato di sbocco per quasi 151mila aziende locali. L'offerta di molti di questi spazi, di recente, è stata qualificata dalla crescente presenza di giovani artigiani, agricoltori biologici, operatori del riuso e del riciclo: un'opportunità unica per rafforzare le produzioni locali e sostenibili. Sbilanciamoci! propone il sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ, a partire dalle esperienze già esistenti, con un Fondo destinato di 10 milioni di euro complessivi, per almeno 200 eventi l'anno.

Costo: 10 milioni di euro

Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata

I Distretti di economia solidale (Des) si strutturano attorno a tavoli di coordinamento e studio con la finalità di organizzare "filiera corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo (che in alcuni casi comprendono

anche energie alternative, distretti rurali e altro). All'art. 18 della Legge di Stabilità 2015 si prevedeva l'investimento di 10 milioni di euro per sostenere le aziende agricole dei giovani, e altri 10 milioni per l'integrazione di filiera dei distretti agricoli. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni di euro, per avviare almeno 100 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze alternative di Piccola distribuzione organizzata come volano per un'uscita dalla crisi nei territori, fungendo da laboratorio per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

Open data per l'economia solidale

Per favorire i processi d'innovazione socioeconomica rappresentato dall'altraeconomia, la riconversione della produzione e dei consumi non basta. La valutazione di specifici progetti sperimentali finanziati dalle autorità locali ha fatto emergere che per spingere verso questa innovazione si può passare anche attraverso contributi tecnologici innovativi legati al mondo degli open data e delle applicazioni software aperte e libere sviluppate su di essi. Sbilanciamoci! propone pertanto il lancio di un Piano per lo sviluppo degli open data per l'economia solidale, con un investimento simbolico di 1 milione di euro a carico dei fondi dell'Agenda digitale nazionale, per avviare e/o sostenere almeno 20 progetti pilota che connettano e valorizzino queste esperienze in tutto il Paese.

Costo: 1 milione di euro

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2019

Entrate Uscite
in milioni di euro

FISCO E FINANZA

A) REDDITO PERSONALE

Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito	2.100,0
Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie	2.400,0

B) PATRIMONIO PERSONALE E DI IMPRESA

Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva	4.100,0
Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti	1.400,0
Una vera tassa sulle transazioni finanziarie	3.700,0

C) REDDITO DI IMPRESA

Cancellazione riduzione aliquote Ires	3.970,0
---------------------------------------	---------

D) NATURA IBRIDA

Blocco clausola di salvaguardia su Iva e accise	12.600,0
Tassazione voli e auto aziendali e di lusso	1.850,0
Tassazione profitti del settore dei beni di lusso	200,0
Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi	170,0
Tassazione degli investimenti pubblicitari	500,0
Tassazione dei diritti televisivi del calcio professionistico	60,0

E) LOTTA ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE

Un piano straordinario di accertamento e riscossione	600,0
Introduzione di una Digital Tax e di misure di contrasto all'elusione	2.500,0
Introduzione della moneta elettronica e di controlli online	1.000,0

POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO, PENSIONI

A) POLITICHE INDUSTRIALI

Raddoppiare e riorientare gli investimenti pubblici	3.500,0
Sostenere la ricerca pubblica	250,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
B) LAVORO E REDDITO		
Una forma strutturale di sostegno al reddito		6.968,6
Riduzione dell'orario di lavoro		10,0
Internalizzazione dei servizi pubblici	10,0	
Tutele dal licenziamento e costi delle cause di lavoro		10,0
C) PENSIONI		
Età di pensionamento a partire da 62 anni nel sistema contributivo	0,0	0,0
Utilizzare "Quota 100" per la riduzione a 65 anni nel sistema misto	0,0	0,0
Pensioni minime per i lavoratori più giovani con il sistema contributivo	0,0	0,0
Sicurezza delle pensioni e opzioni di scelta	0,0	0,0
Tfr come contributo pensionistico aggiuntivo	20,0	
CULTURA E CONOSCENZA		
A) SCUOLA		
Promozione del diritto allo studio e dell'edilizia scolastica		1.000,0
Finanziamento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa		602,5
Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi		310,0
Formazione dei tutor per l'alternanza scuola-lavoro		20,0
Abolizione detrazioni Irpef per iscrizioni alle secondarie private	337,0	
Abolizione progetto "Scuole sicure"	2,5	
B) UNIVERSITÀ E RICERCA		
Misure per un vero diritto allo studio		350,0
Integrazione del Fondo di finanziamento ordinario e no tax area		1.500,0
Un piano di investimenti per la ricerca		485,8
Finanziamento del dottorato di ricerca		136,6
C) POLITICHE CULTURALI		
Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali		200,0
Promozione dello spettacolo dal vivo		98,0
Favorire la pratica musicale di bambini e ragazzi		14,0
Promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea		11,2

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Promozione del libro e della lettura		23,0
Abrogazione del "Bonus Cultura"	290,0	
Facilitazioni all'accesso alle attività culturali per gli studenti		97,0
Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche		193,0

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento	0,0	0,0
Ritocco royalties e canoni per le trivellazioni offshore	104,0	
Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo		200,0
Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO ₂	500,0	
Presidio delle aree agricole	5,0	5,0
Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive		150,0
Le opere pubbliche utili al Paese	1.900,0	1.900,0
Miglioriamo la tutela del territorio		40,0
Salviamo la natura delle aree terremotate		0,6
Rimodulazione ecotassa rifiuti	425,0	

WELFARE E DIRITTI

A) SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI

Aumentare il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali		900,1
Altro che bonus: più asili pubblici!		500,0
Anziani e mobilità locale sostenibile		21,0
Legalizzare e tassare la vendita di cannabis	3.800,0	
Un Fondo per prevenzione, cura e contrasto all'abuso di cannabis		200,0
Aumentare la tassazione del gioco d'azzardo	858,0	

B) SALUTE

Abolizione del superticket		410,0
Fondi per le politiche del personale nel comparto Sanità		1.100,0
Misure su tecnologie ed edilizia sanitaria	0,0	0,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
C) DISABILITÀ		
Riconoscimento della condizione di disabilità e attivazione servizi con ricomposizione della spesa		20,0
Risorse per i progetti individuali per una maggior autonomia delle persone con disabilità		427,0
Supporto ai caregiver familiari		280,0
Incremento della dotazione del Fondo "Dopo di Noi"		10,0
D) MIGRAZIONI E ASILO		
Accogliere sì, e bene		400,0
Migrazioni per lavoro	0,0	0,0
Centralizzazione del sistema di concessione dei visti	0,0	0,0
Un no esplicito alla xenofobia, al razzismo e alla criminalizzazione della solidarietà		100,0
Riforma della legge sulla cittadinanza	0,0	0,0
E) POLITICHE ABITATIVE		
Un piano pluriennale per abitazioni sociali senza consumo di suolo		1.100,0
Fondo per la morosità incolpevole e Fondo sociale per gli affitti		400,0
Eliminazione della cedolare secca sugli affitti a canone libero	1.100,0	
Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti	400,0	
Contrasto al canone nero e irregolare	300,0	
F) CARCERI		
Implementazione di misure alternative alla detenzione in carcere	0,0	0,0
Riallocazione delle mansioni negli istituti penitenziari	0,0	0,0
Aumento dell'organico degli operatori civili negli istituti penitenziari	0,0	0,0
COOPERAZIONE, PACE E DISARMO		
A) RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE		
Riduzione del personale della Difesa	1.200,0	
Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero dello Sviluppo economico	2.000,0	
Taglio ai contratti di acquisto per nuovi caccia F-35	450,0	
Drastica riduzione delle missioni militari	600,0	

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
B) ATTIVITÀ DI PACE E COOPERAZIONE		
Rilancio e implementazione della sperimentazione dei Corpi civili di pace		80,0
Riconversione dell'industria a produzione militare		195,5
Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare		40,0
Reintegrazione dei fondi per le Nazioni Unite		30,0
Aumentare i fondi per il Servizio Civile		252,0
Verso lo 0,7% del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo		1.500,0
Destinazione del Fondo Africa a interventi per le comunità	0,0	0,0
Potenziamento delle attività di peacebuilding		20,0
Stanziamenti per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani		8,0
ALTRAECONOMIA		
Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale		9,6
Istituzione del Fondo per le Municipalità trasformative		100,0
Orientamento del Fondo crescita sostenibile per la riconversione ecologica delle imprese		50,0
Agricoltura sostenuta dalle comunità		1,0
Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo		1,0
Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ		10,0
Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata		10,0
Open Data per l'Economia solidale		1,0
TOTALE	38.851,5	38.851,5

Finito di stampare
nel mese di novembre 2018
Gieffeprint - Roma